



Parmigianino  
e il manierismo europeo

Il quotidiano l'Unità  
è stato fondato da Antonio Gramsci  
il 12 febbraio 1924

# l'Unità



Parma  
Galleria Nazionale  
8 febbraio  
15 maggio 2003



anno 80 n.77

mercoledì 19 marzo 2003

euro 0,90

l'Unità + libro "Fronti di Guerra" € 4,00; l'Unità + Cd "Fronti di pace" € 2,80;  
l'Unità + libro "Fronti di Guerra" + Cd "Fronti di Pace" € 5,90;  
l'Unità + Cd "Ibrahim Ferrer" € 6,80; l'Unità + Cd "Elías Ochoa" € 6,80;  
l'Unità + Cd "Ómar Portuondo" € 6,80; l'Unità + Cd "Compay Segundo" € 6,80

www.unita.it

ARRETRATI EURO 1,80  
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%  
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

«L'Iraq ci porta lontano dalla guerra al terrorismo. Da quando Osama Bin Laden si è reincarnato in Saddam?»



L'unica spiegazione è che andiamo a prendere Saddam Hussein perché ne conosciamo l'indirizzo esatto in quel paese isolato». Gary Hart, The Washington Post, 9 marzo 2003.

# No al governo della guerra

Gli Usa comunicano che l'Italia partecipa al conflitto. Il Papa: risponderete a Dio e alla Storia  
L'Ulivo impone il dibattito. Scalfaro e Cossiga: rispettare la Costituzione. I sindacati: sarà sciopero

## L'ANONIMA ALLEANZA

Furio Colombo

Verso sera - ora italiana - veniamo a sapere che l'Italia è nella lista della «coalizione volontaria» di Paesi che sostengono la guerra di George W. Bush contro l'Iraq. Siamo in compagnia di Etiopia, Uzbekistan, Salvador, Lettonia, Georgia. (tra gli altri) oltre che Regno Unito e Spagna. Ma anche di altri quindici Paesi che, caso senza precedenti nelle relazioni internazionali, «vogliono rimanere anonimi». È una dichiarazione interessante perché suscita qualche dubbio sulla qualità di vita democratica di quei Paesi. È evidente che in ciascuno di essi il governo ha detto sì, ma parlamenti e cittadini non ne sanno nulla. È il caso italiano, ed è a cominciare da questo punto - che viene prima ancora del rapporto fra guerra e Costituzione - che il presidente della Repubblica Ciampi si trova a dover chiedere ragione al presidente del Consiglio Berlusconi. Ed è su questo punto, infatti, che due presidenti emeriti della Repubblica, Cossiga e Scalfaro hanno levato ieri energicamente la voce per chiedere che si chiarisca lo strano intrigo. In questa tormentata vigilia di guerra, la eventualità di un patto segreto, di un arruolamento fra gli anonimi partecipanti alla Coalizione di guerra, non riguarda gli Stati Uniti e il loro governo. Riguarda l'Italia.

SEGUERÀ A PAGINA 30



11 marzo 1991 Nord-ovest del Kuwait, una colonna di mezzi e persone bruciate dopo un bombardamento

## La coalizione di Bush

Ecco la lista, diffusa dal segretario di Stato americano Colin Powell, dei Paesi che faranno parte della coalizione nella guerra contro l'Iraq:

Afghanistan, Albania, Australia, Azerbaigian, Bulgaria, Colombia, Corea del Sud, Danimarca, El Salvador, Eritrea, Estonia, Etiopia, Filippine, Georgia, Giappone, Gran Bretagna, Italia, Lettonia, Lituania, Macedonia, Nicaragua, Olanda, Polonia, Repubblica Ceca, Romania, Slovacchia, Spagna, Turchia, Ungheria e Uzbekistan.

«Vi sono poi altre quindici nazioni - ha aggiunto Powell - che per un motivo o per l'altro non desiderano essere indicati tra coloro che appoggiano la coalizione».

ROMA Alla vigilia della guerra e del dibattito parlamentare chiesto dall'opposizione, arriva dal segretario di Stato Usa Colin Powell l'annuncio che l'Italia è direttamente coinvolta nel conflitto. Sarà oggi Berlusconi a chiedere alle Camere l'uso di basi e spazi aerei per le forze militari americane. Durissima l'opposizione. D'Alema e Fassino attaccano il governo. L'Ulivo sarà in piazza sabato a Roma. Cgil Cisl e Uil sono pronte allo sciopero generale. Il Papa: «Chi vuole questa guerra ne risponderà davanti a Dio e alla Storia».

ALLE PAGINE 2-3 e 11

## ECCO PERCHÉ ME NE VADO

Robin Cook \*

«Questa è la prima volta in vent'anni che mi rivolgo alla Camera dei Comuni dalle fila dei parlamentari senza incarichi di governo. In questi vent'anni non ve ne sono stati di più piacevoli degli ultimi due, in cui ho avuto il privilegio di servire la Camera come leader della maggioranza di governo. Ebbene, oggi ho scelto di rivolgermi alla Camera per spiegare quali motivi mi impediscono di appoggiare una guerra che non sia condivisa sul piano internazionale o non goda dell'appoggio a livello nazionale.

SEGUERÀ A PAGINA 9  
\* ministro dimissionario del governo inglese

## I DIVIDENDI DEL CONFLITTO

Nicola Cacace

Con la guerra che incombe è il momento di chiedersi, a chi andranno i dividendi? Non è facile rispondere, convinti che la guerra infliggerà perdite a tutti, durante e dopo. Poiché la Storia insegna che anche nelle disgrazie collettive c'è qualcuno che ci guadagna, si cercherà di capire come potrebbero andare le cose nell'ipotesi malaugurata di una seconda guerra del Golfo, con un occhio particolare non al petrolio, l'han fatto in tanti, ma al mercato delle armi.

SEGUERÀ A PAGINA 31

# Fra poche ore pioggia di bombe

Saddam dice no all'ultimatum. Allarme terrorismo in tutti gli Stati Uniti

**il Prestito Personale.**  
fino a **7.500,00 Euro**  
in **1 ora**  
dall'avvio della pratica

Numero Verde Gratuito  
**800-929291**

UN PUNTO FORUS IN OGNI CITTÀ

Dal Lunedì al Venerdì dalle 9.00 alle 21.00,  
Sabato dalle 9.00 alle 19.00.  
Il prestito è rimborsabile con bollettini postali.

**FORUS** SPA  
Prodotti finanziari di FORUS FINANZIARIA SPA (UIC 30027)  
TAEG dal 14,93% al max consentito dalla legge.

www.forusfin.it

Il conto alla rovescia che scandisce le ore che separano la pace dalla guerra potrebbe interrompersi prima del previsto. Bush potrebbe dare l'ordine di attacco ben prima della scadenza dell'ultimatum perché «Saddam non vuole abbandonare l'Iraq». Intanto, negli Stati Uniti è stato proclamato l'allarme arancione, che indica il pericolo grave e imminente di attentati terroristici.

ALLE PAGINE 4-10

## Ulivo

Intesa sull'assemblea tra Fassino, Rutelli Moretti e i girotondi

COLLINI A PAGINA 12

## fronte del video Maria Novella Oppo Scalzacani

Di fronte al tragico momento che il mondo vive, si segnalano la grottesca fatuità e la doppiezza di Berlusconi. E guardare la tv del governo è un po' come guardare l'altra faccia della Luna. Infatti, per non turbare la brutta addormentata, il premier tace per la prima volta davanti alle telecamere e manda avanti Frattini, il quale, per non metterci la faccia, decide di usare la radio per far sapere che l'Italia concederà agli Usa le sue basi. Il Vaticano parla delle «gravi responsabilità che si assume davanti a Dio, alla propria coscienza e alla Storia» chi decide di fare la guerra. Ma per sentire questa responsabilità bisognerebbe avere una coscienza ed essere personaggi storici e non, come dice Massimo D'Alema «scalzacani» al potere per difendere interessi patrimoniali e giudiziari. Perfino Bruno Vespa sfodera in tv la faccia di circostanza, ma forse è solo perché ancora non sa se la nuova Rai gli garantirà il ruolo di terza Camera che attualmente detiene. L'altra sera, per esempio, neppure lui pareva convinto della filosofia di Buttiglione: se gli Usa fanno la guerra anche contro l'Onu, la colpa è della Francia che si oppone. Perché, è ovvio, se la Francia avesse detto sì alla guerra, la pace sarebbe stata salva.

DOMANI

LE RELIGIONI

VENERDÌ

LA SALUTE









### «Il mio trattore è una bomba» Contadino blocca Washington

WASHINGTON Un uomo al volante di un trattore, che sostiene di possedere esplosivo, ha paralizzato un'ampia area del centro di Washington per il secondo giorno consecutivo. L'uomo si è infilato col trattore in un laghetto artificiale (dove l'acqua è alta pochi centimetri) situato vicino al ministero dell'Interno e alla Federal Reserve. Almeno cen-

to tra poliziotti, agenti Fbi, squadre militari di pronto intervento hanno circondato l'uomo sul trattore, tenendosi a un centinaio di metri di distanza, cercando di capire le sue intenzioni. L'uomo, un coltivatore della Nord Carolina, indossa un elmetto militare, agita una bandiera americana capovolta. Sul trattore vi sono scritte come «Omaggio ai Veterani» e «Dio Benedica le Truppe». Viene presa seriamente la sua affermazione di avere con sé quantità di esplosivo. Un portavoce della polizia ha detto che i tiratori scelti non perdono di vista il coltivatore ma che per il momento è stato deciso di usare la pazienza nella speranza di prendere per stanchezza l'insolito dimostrante.



### Turchia: si vota solo il sorvolo Usa e l'invio di truppe di Ankara in Iraq

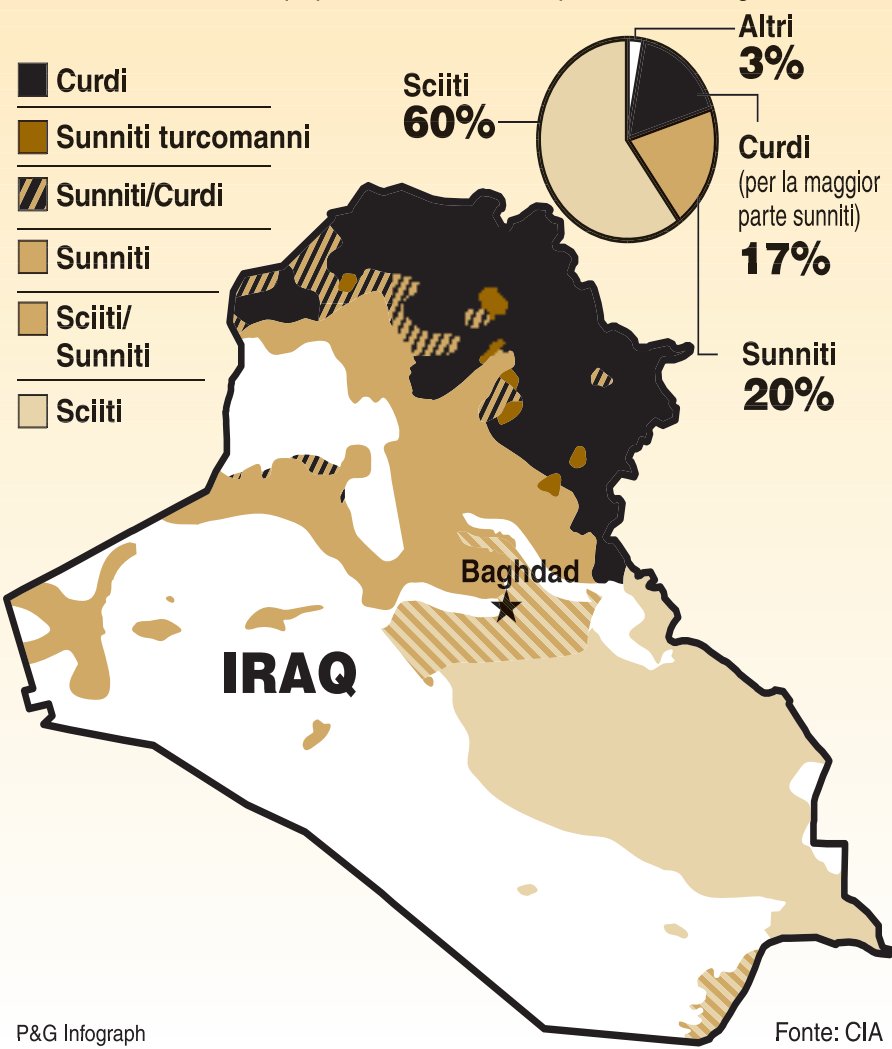
ANKARA Il governo in Turchia chiederà al Parlamento di autorizzare solamente il sorvolo della Turchia da parte dell'aviazione militare americana, non il dispiegamento di truppe Usa. La leadership islamica ha trovato anche l'accordo con gli Stati Uniti per l'ingresso di truppe turche nel nord dell'Iraq in caso di invasione americana, per creare

una zona cuscinetto che prevenga un massiccio afflusso di profughi iracheni in territorio turco. Lo ha indicato in nottata il ministro della giustizia Cemil Cicek, rettificando quanto affermato in precedenza. «La mozione che verrà sottoposta al Parlamento conterrà una richiesta di autorizzazione per inviare soldati turchi all'estero e per concedere diritti di sorvolo agli aerei americani», ha puntualizzato Cicek dopo un lungo consiglio dei ministri sulla crisi irachena. Cicek ha aggiunto che la mozione sarà votata giovedì. Washington aveva chiesto ad Ankara di acconsentire almeno all'attraversamento dello spazio aereo turco, appoggiando questa richiesta con un'offerta finanziaria.

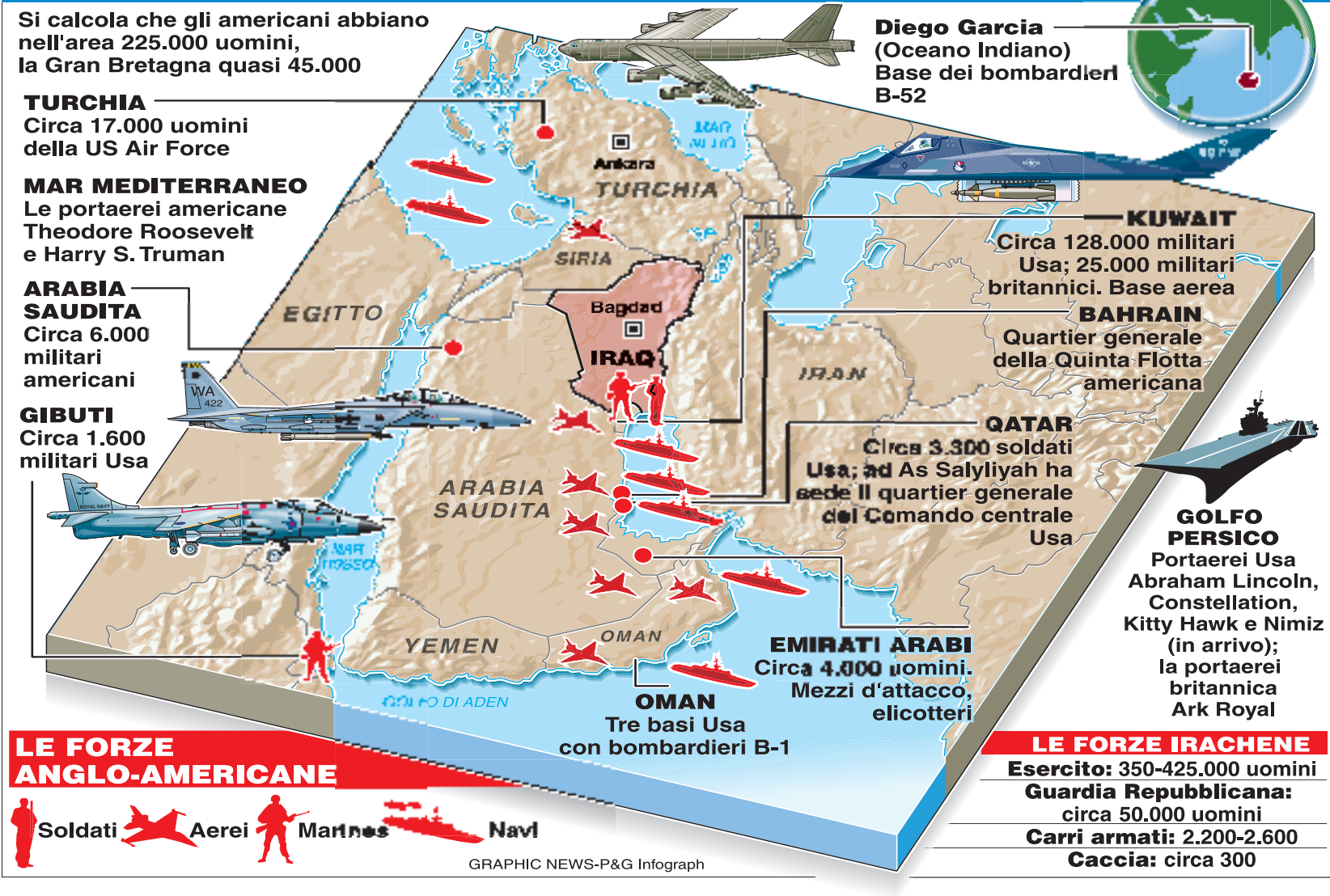


### IL MOSAICO ETNICO

La suddivisione della popolazione irachena per etnia e religione



### IL DISPIEGAMENTO MILITARE











DALL'INVIATO Gianni Marsilli

**LONDRA** Assomiglierà anche ad un nano da giardino, come i giornali l'avevano amabilmente dipinto. In passato avrà anche ingollato qualche whisky di troppo, come la ex moglie ha generosamente raccontato in un libro. Avrà persino pessimo carattere, come testimoniano colleghi e collaboratori. Ma Robin Cook ha anche una bella voce baritonale e rasposa, di quelle che nascono ben più giù dei polmoni, che la Camera dei Comuni ha ascoltato in religioso silenzio per poi esplodere in un'ovazione del tutto inconsueta tra le mura vetuste di Westminster. E soprattutto ha dignità da vendere, e argomenti da portare. Come si sa, lunedì pomeriggio si era dimesso. A tarda sera già interveniva ai Comuni, e poi ancora ieri nel lungo dibattito sull'Iraq. Non più sui banchi del governo, ma seduto su quelle scomode poltroncine tra i deputati «di base», ormai leader consacrato dell'opposizione alla guerra. Ieri è stato lui il vero oppositore di Tony Blair. Due oratori d'eccezione e di stile e contenuti agli antipodi. Il premi er passionale, emotivo, moraleggiante. Il suo ex ministro razionale, politico, estremamente preoccupato. La battaglia l'ha vinta Blair, com'era nelle previsioni: ieri sera 396 deputati hanno votato contro l'emendamento proposto dai «ribelli» che in quest'area non credono. Ma altri 217 hanno votato a favore: un terzo del Parlamento, e in questo terzo vi sono almeno 140 laburisti (su 411), oltre ai liberali e anche qualche conservatore. Una frattura senza precedenti, per le dimensioni e per l'estrema delicatezza dello scontro. Il malessere nel Labour è infatti ben più grande della sua rappresentazione parlamentare: per Blair non c'è solo Bagdad da conquistare, ma anche la fiducia della sua gente.

Cook ha demolito punto per punto le tesi che Blair sviluppa dall'inizio della crisi. Tony Blair dice di essersi battuto disperatamente per una seconda risoluzione delle Nazioni Unite? «Ma adesso che questi tentativi sono falliti - ha obiettato Cook - non possiamo fare come se avere una seconda risoluzione fosse senza importanza». Tony Blair imputa a Jacques Chirac la colpa del fallimento diplomatico? «Inganniamo noi stessi sul livello dell'ostilità internazionale all'azione militare se immaginiamo che sia colpa di Chirac». Tony Blair denuncia la presenza di armi di distruzione di massa in Iraq? «Probabilmente Saddam ha ancora agenti biologici e armi chimiche. Ma le aveva già negli anni '80, quando gli americani gli vendettero l'antrace e il governo britannico costruì le sue fabbriche di armi chimiche». Saddam quindi non costituisce «un pericolo diretto e immediato» per la sicurezza della Gran Bretagna. Infine l'accusa più bruciante, ribadita in un articolo sul «Guardian»: «Ciò che mi turba di più nel le ultime settimane è il sospetto che se i conteggi elettorali in Florida fossero andati diversamente e Al Gore fosse stato eletto, non saremmo sul punto di mandare truppe britanniche in azione in Iraq». Come dire: Blair sta impegnando il paese in un'avventura che non è nell'interesse della Gran Bretagna, ma unicamente di questa amministrazione americana. Il pri-

Il capo dell'esecutivo di Londra accusa Parigi ma preferisce glissare sul ruolo di Mosca e Berlino



“ Il premier non stravince: almeno 140 parlamentari del suo partito gli votano contro. Si allarga così di una ventina di voti l'area del dissenso interno ”



Dopo Cook, altri due viceministri lasciano il governo in aperta polemica Claire Short rinuncia alle dimissioni annunciate: conserverà la poltrona ”

# Blair se la cava ma i ribelli aumentano

L'emendamento contro la guerra viene respinto (217 a 396) pur conquistando altri laburisti



Il premier britannico Tony Blair arriva al parlamento inglese. A destra Robin Cook commosso dopo aver annunciato le ragioni delle sue dimissioni dal gabinetto Blair



## Robin, il campione dell'etica

L'ex ministro degli Esteri, che per una questione di principio, ha lasciato solo il premier

Alfio Bernabei

**LONDRA** Ha difeso la posizione della Francia. Ha criticato il governo americano che «porta avanti una sua propria agenda» guidato da un George W. Bush eletto con qualche sospetto «in Florida», invece di Al Gore. Ha fatto i suoi complimenti a Tony Blair per «gli sforzi eroici» da lui intrapresi nella speranza di poter presentare una seconda risoluzione alle Nazioni Unite. E se ne è andato. Robin Cook, principale promotore della «diplomazia etica» perseguita dal governo laburista alla fine degli anni 90, ha spiegato la decisione di dimettersi dal gabinetto Blair con un discorso a Westminster che ha fatto scattare un'ondata di applausi. Un vero maestro nell'oratoria concisa e tagliente, mente acutissima dietro una fisionomia un po' sgraziata, buffa. Occhi grandi, fronte accigliata sotto un caschetto di capelli rossi. Una volta ebbe a dire scherzosamente che in un'epoca così fissata sul look non aveva nessuna chance di diventare primo ministro.

Con le sue dimissioni Cook esce di scena su una questione di principio: «È stato violato un principio fondamentale della politica estera laburista», ha detto «non posso difendere una guerra che non ha né accordo internazionale, né il sostegno del paese». Rimarrà semplice deputato, carriera che cominciò nel 1974 all'età di ventotto anni, eletto dagli scozzesi di Edimburgo. Vent'anni dopo, diventato noto e stimato per i vari incarichi ricoperti in successivi governi ombra laburisti, considerò effettivamente la pos-

sibilità di candidarsi alla leadership del Labour. Rinunciò. Fu Blair a spuntarla. Nel 1997 il premier lo scelse come ministro degli Esteri. Negli anni successivi si fece apprezzare come europeista convinto della necessità di aderire all'euro. Inaugurò anche una politica estera da lui definita «etica» che intendeva impedire la vendita di armi inglesi a paesi poco rispettosi dei diritti umani. Un principio

al quale però non riuscì a tener fede fino in fondo.

La sua reputazione si offuscò quando un tabloid di Rupert Murdoch pubblicò delle foto che lo ritraevano mentre infilava delle monetine nel portafoglio accanto a casa sua. L'auto di cui si occupava era quella della sua segreteria. Scoperto in flagrante, piantò sua moglie abbastanza brutalmente e convolò a nuove nozze. Due anni fa Blair, di sorpresa, gli tolse gli Esteri. Lo nominò coordinatore dei lavori del parlamento con diritto di un posto nel suo gabinetto. In tale incarico Cook avrebbe voluto dare una spinta a varie riforme costituzionali, specie quella della democratizzazione della Camera dei Lord, ma è rimasto frustrato da Blair. Sull'Iraq si è impuntato: «Non è solo la Francia che vuole dare più tempo agli ispettori», ha detto nel suo discorso a Westminster «anche Germania e Russia la pensano allo stesso modo. Ci sbagliamo se pensiamo che il grado di ostilità internazionale verso la guerra sia dovuto a Chirac. La realtà è che si chiede alla Gran Bretagna di imbarcarsi in una guerra senza l'accordo degli organi internazionali». Ed ha concluso: «La storia sarà sorpresa davanti ai calcoli diplomatici sbagliati che hanno portato alla disintegrazione di quella che era una potente coalizione contro il terrorismo». Cook ha detto di non essere convinto che l'Iraq rappresenti un grave pericolo. E quanto a risoluzioni ha sottolineato come Israele è stato in grado di ignorare per trent'anni la 242 delle Nazioni Unite che ordinava il ritiro dai territori occupati, senza incorrere in troppi fastidi.

### Clinton sul Guardian: appoggio la scelta di Blair

**LONDRA** Bill Clinton, attraverso una lettera indirizzata a Tony Blair, appoggia le scelte del premier britannico nella gestione della crisi irachena. «L'intervento armato si è reso necessario a causa dell'ostrosità di Saddam Hussein», scrive Clinton, che critica anche i Paesi schierati contro la guerra: «avrei voluto che Russia e Francia sostenessero la politica di Blair. Solo una minaccia reale portata a Saddam da tutta la comunità internazionale, infatti, avrebbe potuto indurre il rais a rivedere i suoi piani». Clinton conclude la lettera ribadendo la sua fiducia nei confronti del leader britannico: «come in altri momenti decisivi, Blair farà ciò che ritiene opportuno. Ho fiducia in lui e mi auguro che anche i cittadini britannici ne abbiamo».

mo ministro, aprendo ieri più di dieci ore di dibattito parlamentare, ha trovato il suo capro espiatorio. Porta la baguette sotto il braccio e il basco in testa: il suo nome è Jacques Chirac. Ha detto Blair: «Lunedì 10 marzo eravamo vicini all'obiettivo, avevamo quasi un accordo maggioritario su un progetto di seconda risoluzione quel lunedì sera la Francia ha detto che avrebbe posto il veto in qualsiasi circostanza. Poi la Francia ha bocciato i sei test di disarmo, come più tardi ha fatto l'Iraq e venerdì scorso la Francia ha detto che non poteva accettare alcuna risoluzione che contenesse un ultimatum». La Francia, la Francia, la Francia. L'hanno interrotto più volte: ma perché non parla anche della Russia e della Germania? Blair non ha risposto, limitandosi a dirsi «triste» per il mancato sostegno di Jacques Chirac. E poi giù su Saddam, sul fatto che «finanzia le fami-

glie dei kamikaze», sui suoi supposti legami con Al Qaeda, su dodici anni di violazioni delle risoluzioni Onu, sul fatto che «l'unico potere persuasivo» capace di metterlo in condizioni di non nuocere siano 250mila uomini armati fino ai denti alle porte del paese, e dentro da un'ora all'altra. Tony Blair era teso, consapevole che le resistenze più forti alla sua linea vengono proprio dai suoi ranghi. E anche da quelli dei liberali. Il loro leader Charles Kennedy, per non sembrare antipatriottico, ieri ha giurato «pieno sostegno morale» alle truppe, ma ha preannunciato un voto contrario alla mozione del governo perché non coperta da alcuna legittimità internazionale. «Illegale, immorale, illogico» entrare in guerra. Peter Kilfoyle, deputato laburista di Liverpool, martellava ieri ai Comuni con tutta la forza dei suoi cento e passa chili: «Ci sbagliamo di nemico, di posto, di momento. Non credo che Saddam abbia armi di distruzione di massa, non credo che abbia legami con Al Qaeda, non credo in ultima analisi che possa attaccare il Regno Unito». Clive Efford, altro laburista, sembrava Chirac: «Perché non dare più tempo agli ispettori? Perché impedirgli di portare a termine un buon lavoro?». Ammetteva ai margini del dibattito il conservatore Michael Portillo: «No, non è colpa dei francesi, una maggioranza non c'era comunque». E Peter Mandelson, fedele tra i fedeli di Tony Blair, sottolineava «il profondo senso di solidarietà verso la gente irachena» mostrato dal premier, così «sensibile ai problemi dei diritti umani». E con la corda umanitaria che Blair ha fatto rientrare le dimissioni annunciate di Claire Short, ministro e membro influente della Labour. È stato Gordon Brown, cancelliere dello Scacchiere, a spiegarle che ci sarà bisogno assoluto di lei, che regge il dicastero dello Sviluppo internazionale, per ricostruire l'Iraq, sfamare e dissetare le sue popolazioni. Le malelingue dicono anche che Brown, con la signora, ha giocato anche la carta della carriera: con noi sarà luminosa, contro di noi non ci sarà. Sia come sia, Claire Short ha rimesso nel cassetto i suoi propositi dimissionari. Proprio lei, che aveva definito «avventuroso» il suo primo ministro. Se ne sono andati invece dal governo due sottosegretari, John Denham agli Interni e Philip Hunt alla Sanità, ambedue dopo aver ascoltato il discorso di Robin Cook lunedì notte, che hanno trovato «molto persuasivo».

Sulla guerra in Iraq la maratona oratoria alla Camera dei Comuni è durata più di dieci ore



### segue dalla prima

#### Ecco perché me ne vado

Stima per Blair

L'attuale Primo Ministro è il leader di maggior successo del Partito

Laburista da quanto mi è dato di ricordare. Spero che continui a guidare il nostro partito e, mi auguro, con il medesimo successo. Non condivido il pensiero e non concederò il mio appoggio a quanti intendono sfruttare questa crisi per destituirlo.

Intransigenza della Francia?

Si è molto commentata la posizione della Francia, nei giorni scorsi. Ma non è soltanto la Francia a volere più tempo per le ispezioni. Lo vuole la Germania, lo vuole la Russia. Faremmo torto a noi stessi se

pensassimo che il livello raggiunto di ostilità internazionale sia da imputarsi in toto al Presidente Chirac. La realtà è che alla Gran Bretagna si chiede di imbarcarsi in una guerra che non riscuote l'approvazione di alcuno degli organismi internazionali in cui rivestiamo un ruolo di primissimo piano: non della Nato, non dell'Unione Europea ed ora nemmeno del Consiglio di Sicurezza. Venirsi a trovare in una posizione di tale debolezza diplomatica significa aver compiuto un grande passo indietro.

Un prezzo pesante

La Gran Bretagna non è una superpotenza. Per tale motivo non sarà un'iniziativa unilaterale a tutelare al meglio i nostri interessi, bensì un accordo multilaterale e un ordine mondiale subordinato a precise regole. Eppure, oggi le partnership internazionali per noi più importanti risultano indebolite:

l'Unione Europea è divisa, il Consiglio di Sicurezza si trova in una situazione di stallo. Sono, questi, effetti disastrosi di una guerra di cui non è stato ancora sparato il primo colpo.

Una minaccia discutibile

La potenza militare irachena è allo stato attuale dimezzata rispetto ai tempi della Guerra del Golfo. Per quanto assurdo, è proprio grazie alla debolezza militare dell'Iraq che possiamo contemplare l'eventualità di invadere il paese. C'è, tra quanti caldeggiavano il conflitto, chi sostiene che le forze di Saddam sono talmente indebolite, demoralizzate e mal equipaggiate che la guerra si concluderà nel giro di pochi giorni. Non possiamo basare la nostra strategia militare sul presupposto che Saddam sia debole, e nel contempo giustificare un'azione preventiva con la pretesa che egli costituisca una minaccia. L'Iraq probabilmente

non ha armi di distruzione di massa nell'accezione comune del termine, vale a dire dispositivi credibili che possano essere lanciati contro un qualsiasi centro urbano strategico. È probabile che detenga armi chimiche e biologiche; ma le ha fin dagli anni '80, quando società americane vendettero a Saddam spore di antrace, e il governo britannico di allora approvava l'esistenza di fabbriche di agenti chimici e materiale bellico. Perché mai ora è così urgente intervenire militarmente per neutralizzare un potenziale militare che esiste da vent'anni e che abbiamo contribuito a creare? Perché mai dobbiamo ricorrere alla guerra questa settimana, quando l'ambizione di Saddam di portare a termine il suo programma di armamenti è bloccato dalla presenza degli ispettori dell'Onu?

Le violazioni da parte di Israele Soltanto un paio di settimane fa, Hans

Blix ha dichiarato al Consiglio di Sicurezza che ci sarebbe voluto qualche mese per portare a termine le principali misure di disarmo ancora in sospeso. Ho sentito dire che l'Iraq ha avuto non qualche mese, bensì 12 anni di tempo per completare l'operazione di disarmo, e che la nostra pazienza era ormai giunta al termine. Ora, sono più di trent'anni che la risoluzione 242 ha chiesto a Israele di ritirarsi dai territori occupati. Eppure non diamo prova della medesima impazienza di fronte al persistente rifiuto di Israele di conformarsi a tale richiesta.

Differenze tra Presidenti

Ciò che più mi turba da qualche settimana è il sospetto che se il ballottaggio elettronico avesse avuto un esito diverso e fosse stato eletto Al Gore, ora non staremmo per impegnare in un conflitto truppe britanniche.

Voterò no

Tra i commentatori si è diffusamente avanzata l'ipotesi che la Camera dei Comuni non svolga più un ruolo determinante sulla scena politica britannica. Nulla potrebbe meglio dimostrare che essi sono in errore, della decisione di questo consesso di bloccare il coinvolgimento delle forze armate in una guerra che non gode né di un avallo internazionale, né del sostegno nazionale. Domani sera intendo unirmi a quanti voteranno contro un intervento militare ora. Per questo motivo, e per questo soltanto, che col cuore pesante rassegnò le mie dimissioni dal governo.

Quello riportato è il discorso tenuto da Robin Cook alla Camera dei Comuni per annunciare le proprie dimissioni da ministro del governo Blair.

© Copyright BBC News. Tutti i diritti riservati. Traduzione di Maria Luisa Tommasi Russo











Gigi Marcucci

**BOLOGNA** Sono da poco passate le 20 di una serata primaverile, un uomo rincasa in via Valdonica, una stradina del ghetto, nel cuore di Bologna. Appoggia la bicicletta al muro, lascia cadere a terra la borsa piena di carte, cerca le chiavi nelle tasche del giaccone, che porta slacciato perché comincia a fare caldo. I suoi sono gesti normali, evocano scenari di quiete domestica, il riposo dopo una giornata di lavoro. Forse un rumore alle spalle lo distrae, forse qualcuno lo chiama per nome. Si volta e viene centrato all'anca da un colpo di pistola. La ferita è trapassante, il proiettile va incastrarsi nel portone ancora chiuso. L'uomo si piega e riceve un altro colpo al torace. Ruota verso la fonte di fuoco e viene ferito da una terza pallottola, che buca sul dorso anche la giacca e il giaccone. Alza un braccio per difendersi, un proiettile glielo trapassa e lo ferisce alla testa. Perde l'equilibrio, ma il killer non è ancora soddisfatto, vuole finire il suo sporco lavoro e ha tutto il tempo per farlo. Colpisce di nuovo il bersaglio alla testa, poi, quando ormai è a terra, lo centra con un colpo di grazia.

Così, un anno fa, è morto Marco Biagi, docente di diritto del lavoro, consulente del ministro del Welfare Roberto Maroni. La scena dell'omicidio è stata minuziosamente ricostruita dal medico legale Corrado Cipolla D'Abruzzo e fa capire che Biagi è stato eliminato con calma e metodo da un commando composto da almeno due persone. Biagi era solo, perché le misure di protezione scattate nel giugno del 2001, erano state revocate. Occupava il posto che era stato di Massimo D'Antona, quando al ministero c'era Antonio Bassolino. E D'Antona era stato assassinato dalle Br, il 20 maggio 1999. Un volantino trovato a Roma, nell'estate del 2001, annunciava che l'iniziativa del partito armato sarebbe continuata «nel solco dell'azione D'Antona». Biagi era un bersaglio vivente, 68 informative della Polizia di prevenzione e dei servizi di sicurezza avvertivano che il tipo d'attività che lui svolgeva era da tempo finito nel mirino. Se avesse avuto la scorta forse sarebbe ancora vivo, sicuramente nessuno avrebbe avuto la possibilità di spargli, senza fretta e timore di essere



# Quel 19 marzo in via Valdonica quando Biagi venne lasciato solo

Così l'Italia lo ricorda

**CIAMPI, PERA E BERLUSCONI AL SENATO**  
La cerimonia si terrà nella sala Zuccari di palazzo Giustiniani, alla presenza del presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi. Prenderanno la parola il presidente del Senato Marcello Pera, il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi, il ministro del Lavoro Roberto Maroni.

**MANIFESTAZIONI A BOLOGNA E MODENA**  
La commemorazione centrale si svolgerà a Bologna, nella sede del Comune, con inizio alle ore 17. Biagi sarà ricordato dal Presidente della Camera Pier Ferdinando Casini. Un'altra manifestazione dei sindacati si svolgerà sempre a Bologna, in mattinata. Ci sarà la vedova D'Antona.

**I DS IN VIA VALDONICA**  
Una delegazione dei Ds sarà presente in via Valdonica e depositerà, alle 15 nel luogo dell'attentato al professor Marco Biagi, un mazzo di fiori. In questo modo - affermano i Ds - «si intende rendere omaggio alla figura di Marco Biagi, esprimere la propria vicinanza alla famiglia, esprimere la condanna di ogni forma di violenza e terrorismo».

**UN BUSTO AL MINISTERO DEL WELFARE**  
Presso il ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali verrà scoperto un busto raffigurante Marco Biagi per onorarne la memoria. Alle ore 18.30, Radio3 si collegherà in diretta con l'Auditorium del Teatro Manzoni di Bologna per trasmettere il concerto di commemorazione di Marco Biagi.

catturato, sei colpi di pistola. Il ministro dell'Interno Claudio Scajola, che l'anno prima aveva imposto il taglio

del 30% delle scorte, lasciando senza protezione anche magistrati nel mirino delle cosche mafiose, negò respon-

sabilità degli apparati preposti alla sicurezza. Ma la morte di Biagi, oltre che un caso giudiziario ancora aperto, ri-

stabilisce un caso giudiziario ancora aperto, ri-



Inquirenti sul luogo del delitto e in alto la bicicletta del professor Biagi

mane una spina fastidiosa nel fianco del governo Berlusconi. Scajola lo ha reso evidente quando, con una clamorosa esternazione, ha definito Biagi un rompiscatole e, subito dopo, è stato costretto a dimettersi. Era l'inizio dell'estate 2002, poi arrivarono gli avvisi di garanzia per il capo dell'Antiterrorismo Carlo De Stefano, per il suo vice Stefano Berrettoni, per il questore di Bologna Romano Argenio e il prefetto Sergio Iovino. L'inchiesta, condotta dal Pm Antonello Gustapane e Giovanni Spinosa, si arricchì delle lettere scritte da Biagi mentre, una dopo l'altra, gli venivano tolte le scorte assegnategli nelle città in cui viveva e lavorava: Bologna, Modena, Roma, Milano. Biagi segnalava minacce telefoniche, ma non veniva creduto. Chiedeva aiuto al ministro Roberto Maroni, all'amico Maurizio Sacconi, sottosegretario al Welfare, a Stefano Parisi, esponente di Confindustria, al presidente della Camera Pier Ferdinando Casini. Aveva toccato leve influenti, ma nulla era cambiato. Strano, incomprensibile. Come incomprensibile rimane il riferimento di Biagi a una «fonte attendibilissima» che gli aveva riferito di minacce provenienti da Sergio Cofferati. L'allora segretario della Cgil presentò quella, chiese che la fonte venisse identificata, ma il fascicolo è stato archiviato e nessuno si è fatto avanti per rivendicare la paternità di quelle confidenze.

Dopo la sparatoria sul diretto 2304, le indagini sull'omicidio hanno fatto un passo avanti, alcuni testimoni hanno riconosciuto in Mario Galesi, il terrorista rimasto ucciso sul treno, e in Desdemona Lioce, personaggio notato nei pressi dell'abitazione di Biagi. L'indagine sulla scorta negata è alle ultime battute. La prossima settimana i Pm diranno se la solitudine di Biagi sia da addebitare a uomini dello Stato.

Oggi il presidente della Camera Pier Ferdinando Casini sarà a Bologna per ricordare il giurista ucciso. In Italia «lo Stato ha vinto la battaglia contro l'eversione armata» e «non esiste alcuna possibilità di suscitare nella società civile altre reazioni che non siano di orrore, sdegno e categorico rifiuto dei disegni della lotta armata». Ma purtroppo c'è ancora una «drammatica realtà», con «gruppi di terroristi che non si rassegnano», scrive in un articolo sul Sole 24 Ore di oggi.

A un anno dalla morte oggi a Bologna la cerimonia con Casini. Il ricordo di Ciampi, Pera e dei sindacati

## La cattura di Nadia Lioce ha assestato un brutto colpo all'organizzazione terrorista. Sono pochi e sempre più isolati Ma le nuove Br sono sempre più deboli

Gianni Cipriani

**N**ei giorni successivi all'omicidio di Marco Biagi, quando nel paese montava la strumentale polemica sul clima di «odio sociale» e sulle battaglie della Cgil di Cofferati che avevano armato la mano degli assassini, agli occhi dell'opinione pubblica turbata per l'assassinio di un innocente e per le letture distorte che erano state date, dalle «alpe» ai nuovi «grandi vecchi», i terroristi erano apparsi per

un momento come una sorta di «potenza» politica, capace di imbrigliare il dibattito istituzionale, provocare divisioni, strappi e lacerazioni. Condizionare la convivenza democratica. Paradossalmente, la scomposta reazione di parte della classe politica ha rischiato di dare fiato ad una strategia brigatista (disarticolare per far esplodere le contraddizioni nel campo avvertito) pensata da «militanti» ormai prossimi ad esalare l'ultimo respiro politico. Perché sia i documenti che le ultime

inchieste ci dicono che le nuove Br-Pcc (anche se rappresentano un grave rischio per l'incolumità dei singoli) nascono già sconfitte. E che il problema, semmai, è quello di non commettere errori che possano rappresentare nutrimento per un organismo già in fase di decomposizione. Tutta la produzione documentale delle Brigate Rosse dal 1999 ad oggi sta a dimostrare la loro debolezza ed il loro disperato tentativo di ancorarsi ad un mondo il quale - ancorché rivoluzionario - ha ormai definitivamente ripudiato la «deriva

militarista» e crede che un altro mondo è possibile, anche partendo dal rifiuto delle logiche dei gruppi terroristici. L'ultima ad ammettere, nei fatti, la debolezza politica e militare dell'organizzazione è stata proprio Nadia Lioce la quale, avendo raggiunto una posizione di vertice nelle nuove Br, si è sentita legittimata dopo il suo arresto a scrivere un documento politico. Nel quale, tra le altre cose, ha sostenuto: «Da questa posizione di vantaggio lo Stato (dopo i duri colpi inferti alle Br

a fine degli anni Ottanta, ndr) cerca in tutti i modi di lanciare un attacco politico alle Brigate Rosse e a tutto il proletariato per provocare l'isolamento e la demoralizzazione delle avanguardie rivoluzionarie di tutti i proletari». Parole che lette con occhio esperto hanno un indubbio significato: le Brigate Rosse sono politicamente isolate. E purtroppo (per i terroristi, s'intende) costrette a muoversi in un ambiente rivoluzionario che a tutto pensa fuorché ad organizzare una rivoluzio-

ne. Detta in termini un po' più maolisti: non solo non ci sono i pesci, salvo uno o due sopravvissuti. Ma non c'è nemmeno l'acqua. E questo è il quadro della situazione aggiornato al marzo 2003. Una situazione di difficoltà che già i brigatisti avevano ammesso nel documento di rivendicazione del delitto Biagi. Parlando dei cosiddetti «livelli di controrivoluzione» (che si potrebbe tradurre in capacità politiche e militari dello Stato democratico) i brigatisti avevano detto: «Questo non ha impedito, pur nelle condizioni

di arretramento del campo proletario e di svuotamento del movimento rivoluzionario, che si realizzassero delle dialettiche politiche... eccetera». I concetti, anche se con termini diversi, sono gli stessi della Lioce: arretramento e svuotamento. Niente pesci. Niente acqua. Nulla di nuovo da quanto scritto per rivendicare l'omicidio D'Antona, quando fu spiegato che era stato realizzato un lavoro di «raggraggrazione» delle avanguardie «che costituisce uno stadio peculiare della Fase di Ricostruzione delle Forze Rivoluzionarie». In pratica dal 1999 ad oggi la «fase di ricostruzione» non ha fatto passi in avanti. I brigatisti sono pochi e isolati. Già sconfitti anche se - purtroppo - capaci ancora di seminare morte e alimentare paure. E per questo pericolosi: i libri di storia sono pieni di effervescenze degli eserciti in rotta.

il libro di Tiraboschi

## L'impossibilità di essere «reformista bipartisan»

Bruno Ugolini

**ROMA** Il titolo «Morte di un riformista» (Marsilio editore) potrebbe far pensare all'inquietante ricostruzione di un delitto, quello che la sera del 19 marzo dello scorso anno ha distrutto la vita del giurista «bipartisan» Marco Biagi. Il volume, invece, intende ripercorrere soprattutto l'eredità teorica di Biagi, con l'accuratezza e la passionalità del discepolo e amico, l'autore Michele Tiraboschi. L'intento-appello è quello di «contribuire, ognuno con i propri mezzi, a rendere possibile un salto di qualità nel confronto politico e sindacale». L'unico modo oggi, scrive ancora Tiraboschi, «per fare sì che la morte di Marco Biagi, la morte assurda e ingiusta di un riformista non sia stata anche una morte inutile». Un invito da raccogliere, senza nascondere i dissensi.

Il primo di questi dissensi riguarda una premessa importante. Il vile agguato allo studioso, autore di un «Libro bianco» sulle riforme necessarie al mercato del lavoro, sarebbe frutto, in sostanza, secondo l'autore, di un clima d'odio. Il riferimento è alle polemiche attorno ad un tema, quello dell'articolo diciotto (al quale, peraltro, Biagi non era affezionato). Un'equazione assurda. E' come dire che il terrorismo del duemila ha le stesse caratteristiche di quello del 1970. Una tesi che non spiega

l'uccisione di un altro studioso, Massimo D'Antona, barbaramente fatto fuori in un clima di pace sociale. Certo Marco Biagi, come spiegarlo Tiraboschi, era un uomo «bipartisan». Aveva lavorato con Romano Prodi, con Tiziano Treu, con Antonio Bassolino e poi con Roberto Maroni, mantenendo le stesse idee, gli stessi progetti. Elaborava il «libro bianco» e nello stesso tempo costruiva a Modena e Reggio Emilia un «patto per l'occupabilità». Ed è appunto leggendo dei

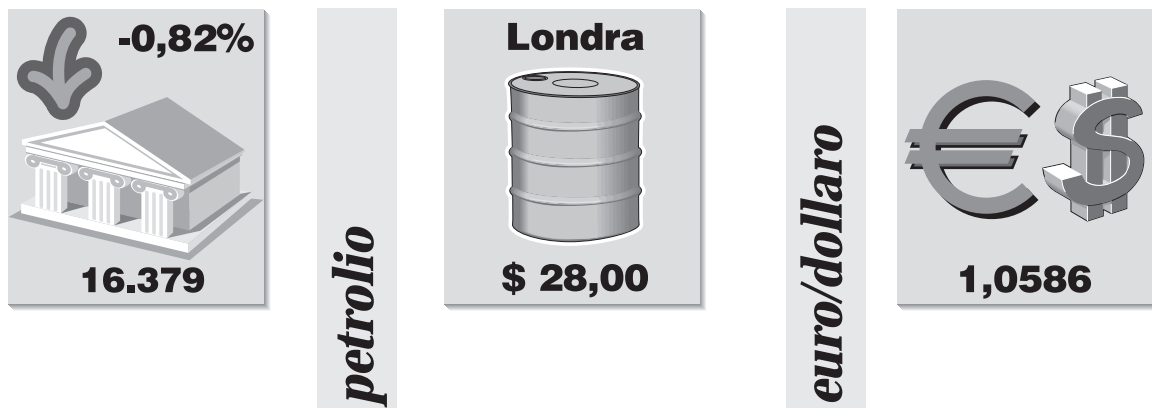
suoi lavori con differenti interlocutori che nasce qualche interrogativo sul fatto che sia possibile, in materie così delicate, essere «bipartisan». E' probabile che numerosi tra i suoi ultimi sostenitori - nel centrodestra - abbiano perseguito più che la modernizzazione dei rapporti di lavoro, una ripetizione di quanto avvenne nel 1984, attorno alla scala mobile, con la spaccatura nei sindacati. E' anche difficile convincersi che la Confindustria di Antonio D'Amato sia stata mossa dal desiderio di estendere i dirit-

ti dei prestatori di lavoro e non dalla volontà di avere più spazi nelle imprese, liberandosi da «lacci e lacciuoli». Non è però il caso di insistere sui processi dalle intenzioni, ma ritornare sulle scelte specifiche, care a Biagi ed espresse con limpidezza nel libro. C'è da dire, però, che l'autore, a sua volta, non prende in considerazione contestazioni concrete, ragionamenti nel merito. La stessa legge delega che raccoglie gran parte delle indicazioni contenute nel «Libro bianco» non è sta-

ta solo oggetto di un dibattito parlamentare «ideologico». Così com'erano argomenti quelli sostenuti da giuristi in un recente convegno al Cnel (Giovanni Cannella, Piergiorgio Alleva). Altri motivi di riflessione li abbiamo trovati, per fare un altro esempio, in un saggio di Vito Pinto (pubblicato nel sito «il Diario del lavoro» di Gino Giugni). Emerge, vogliamo dire, nel quadro tratteggiato da Tiraboschi, una specie d'orgoglio professionale, una non pienamente dispiegata

capacità di «far politica». Questo affiora, ad esempio, nelle riflessioni sulle sorti dell'esperto per Milano (tra le prime iniziative di Biagi) di cui si lamentano in sostanza i passi indietro effettuati. Affiora dalle lamentele sui tempi «troppo lunghi» della «concertazione» cara a Ciampi, quella degli anni novanta e che ha permesso l'ingresso in Europa. Non c'è la convinzione che in materie così delicate la ricerca del consenso, del compromesso tra opinioni diverse, ha bisogno proprio di tempi lunghi. Così come richiede un progetto complessivo perché non si possono inserire continue dosi di flessibilità in una società rigida. Dove, magari, altre istituzioni, ad esempio le banche, non concedono i propri servizi ai lavoratori senza un posto fisso e permanente.

PEGGIORA A GENNAIO IL SALDO COMMERCIALE



MILANO Peggiora il saldo commerciale di gennaio, ma l'export dà un lieve segnale di ripresa. La bilancia commerciale complessiva ha registrato nel primo mese dell'anno un passivo di 1.958 milioni di euro, a fronte di un avanzato di 1.638 milioni dello stesso mese dello scorso anno. Il risultato è stato determinato da un aumento delle esportazioni (+2,4%) inferiore a quello delle importazioni (+3,8%). Nel confronto con dicembre i dati destagionalizzati indicano un aumento dello 0,6% dell'export e dell'1,9% dell'import.

Considerando i soli paesi Ue, il saldo commerciale è negativo per 420 milioni, a fronte del passivo di 308 milioni di gennaio 2002. L'export è aumentato del 2% e l'import del 3,1% (rispettivamente +0,9% e +2,6% i dati destagionalizzati rispetto a dicembre).

Tornando all'interscambio complessivo, con riferimento a dicembre 2002, la riduzione tendenziale del valore delle esportazioni è stato pari a meno 0,5% ed è la risultante di una flessione dei valori medi unitari (meno 3,2%) e di un aumento delle quantità (più 2,7%). L'aumento tendenziale dei valori importati è stato di più 7,1%, quale risultato di una diminuzione dei valori medi unitari (meno 0,8%) e di un aumento delle quantità (più 8%).

Le esportazioni hanno registrato un aumento tendenziale per i beni intermedi, una marcata diminuzione per i beni di investimento e un calo contenuto per i beni di consumo; dal lato delle importazioni tutti i principali settori hanno segnato un aumento, con una crescita più accentuata per i beni di investimento.

**Baba Mandela**  
Un film di Riccardo Milani  
Domani in edicola con l'Unità a € 4,50 in più

# economia e lavoro

**Bandiera della pace**  
Da martedì 25 marzo in edicola con l'Unità a € 3,60 in più

## La crisi di Mirafiori spacca il sindacato

Fim e Uilm firmano l'accordo, 1.800 lavoratori non rientreranno più. La Fiom si oppone

Massimo Burzio

TORINO Accordo separato, per lo stabilimento di Mirafiori, tra Fiat e Fim, Uilm e Fismic. L'intesa è stata siglata nelle prime ore del mattino di ieri senza, però, l'adesione della Fiom che non ha firmato il documento finale e, anzi, lo ha duramente criticato. Il testo approvato dai Fim, Uilm e Fismic - che parlano invece di intesa che «offre tutela ai lavoratori, garanzie per l'occupazione e prospettive per il sito produttivo» - ribadisce che dal prossimo 30 giugno nello stabilimento torinese andranno in cassa integrazione straordinaria altri 1.717 lavoratori (1.630 operai e 87 impiegati) che si aggiungeranno ai 750 già oggi in cigs. Per quanto riguarda i 1.800 che, come ha ribadito la scorsa settimana la Fiat, non rientrano mai più in fabbrica, oltre alle «uscite incentivate», verrà utilizzata la mobilità verso la pensione come previsto nell'accordo tra Lingotto e governo di fine anno. La mobilità sarà duplice, cioè «breve» per circa 500 lavoratori, «lunga» per gli altri 1.300.



Il cartello che comunicava la cigs nel dicembre scorso a Mirafiori

Per quanto riguarda la cassa integrazione, poi, la novità è quella della rotazione. Fiat, Fim, Uilm e Fismic si sono accordati perché da aprile interessi sia gli addetti diretti all'assemblaggio della Marea, che entreranno progressivamente sulle linee di Lybra e Multipla, sia gli indiretti sulla base «di esigenze tecniche, organizzative e di impiego dei lavoratori stessi».

Nel documento siglato tra l'azienda e i tre sindacati, poi, c'è la missione di Mirafiori. Che cosa, insomma, si costruirà nello storico impianto torinese. E qui non c'è nulla di nuovo rispetto a quanto ha sempre detto la Fiat sui modelli destinati alle quattro linee «superstiti». Oltre a Multipla, Lybra, Thesis e Alfa 166, quindi, sulla quarta linea ci saranno la Punto restyling - manca però, salvo errori, l'annuncio che anche la terza edizione della compatta nascerà «anche» a Mirafiori dal 2005 - e tra questo e il prossimo anno, in contemporanea, prima la monovolume Idea di marca Fiat e poi quella Lancia. Nel 2005, inoltre, l'accordo prevede i modelli del segmento «D/E» dei due marchi e cioè la piattaforma - comune con

**l'intervista**  
**Gianni Rinaldini**  
segretario generale Fiom

Angelo Faccinotto

È un'intesa gravissima, c'è un progressivo ridimensionamento della produzione

## La Fiat vuole chiudere la fabbrica

MILANO «Con l'accordo separato raggiunto questa notte (ieri notte per chi legge, ndr) siamo di fronte ad un atto di assoluta gravità. Non si tratta di un'intesa sulle procedure: è stato concordato un processo di graduale chiusura dello stabilimento di Mirafiori». È durissimo il giudizio del leader della Fiom, Gianni Rinaldini, sull'intesa firmata col Lingotto da Fim, Uilm e Fismic. Per le tute blu Cgil, però, «la partita è ancora aperta».

**Rinaldini, un altro accordo separato sulla Fiat. Era inevitabile?**  
«Assolutamente no. Siamo di fronte ad un accordo separato di assoluta gravità. Questa volta non si tratta di un'intesa sulle procedure. L'accordo riguarda il destino stesso dello stabilimento di Mirafiori. E prevede l'ulteriore espulsione di più di 1.800 lavoratori e il contempo-

raneo peggioramento, per chi resta, delle condizioni di lavoro».

**Su cosa basa questa affermazione?**  
«È sufficiente vedere quali sono le prospettive previste per quanto riguarda i modelli che dovranno essere realizzati a Torino per comprendere che in realtà si sta andando verso la chiusura dello stabilimento».

**Fim, Uilm e Fismic assicurano, al contrario, che con questa firma si sono poste le basi per il rilancio di Mirafiori. Come valuta questa affermazione?**  
«Mi sembra strano che possano fare un'affermazione di tale natura perché altrimenti avrebbero dovuto firmare anche il piano concordato tra azienda e Fiat».

**Ecco. Il sindacato non aveva avallato quell'intesa e lo aveva fatto unitariamente. Ora però, a conti fatti, dopo le diverse intese siglate sito per sito, il risultato è un piano di ristrutturazione ancora più pesante, per i lavoratori, di**

**quello prospettato allora: 8.800 esuberanti al posto degli 8.100 iniziali. Conferma?**  
«Sì, è così. Dai nostri conti già adesso i lavoratori estromessi dalla produzione sono oltre i 4.500. Non solo. Procedendo in questo modo è stata in sostanza accolta quell'ipotesi di relazioni sindacali che era sottesa nella filosofia dell'accordo di programma concluso nei mesi scorsi da governo ed azienda: è stata cioè eliminata la funzione del negoziato nazionale sul futuro del settore auto. È secondo questa logica che, in ogni stabilimento, è stata cercata l'intesa con le altre organizzazioni sindacali. Un'intesa che è, appunto, a conti fatti è persino peggiorativa rispetto al piano concordato a livello nazionale. Tanto che i numeri sono quelli che ho appena ricordato. Insomma, viene fatto proprio il disegno del Lingotto volto a smantellare il settore auto nel nostro Paese».

**Secondo lei, dal punto di vista industriale, è questo anche il senso dell'accordo per Mirafiori?**

«Il senso dell'accordo quadro, perché, ripeto, di accordo quadro si tratta e non di accordo sulle procedure, è quello di sistemare le cose per potersi presentare alla General Motors. E quello che sta avvenendo altro non è che lo smantellamento del settore in accordo con Detroit. E queste intese Fim e Uilm le stanno firmando tutte».

**Partita chiusa, quindi? O il sindacato ha ancora spazio per discutere un piano industriale che abbia al centro il rilancio dell'auto italiana?**  
«La partita, per noi, non è chiusa. Ma è chiaro che l'accordo di ieri va nella direzione che ho detto: mettere alla vertenza la parola fine».

**Voi che l'intesa non l'avete firmata, adesso, che cosa farete?**  
«Domani (oggi per chi legge, ndr) la Fiom torinese dirà quello che intende fare. Io non posso anticipare nulla. Ma, ripeto, la partita per noi non è chiusa».

Gm - che per ora è chiamata *New Large*. Sempre secondo l'accordo separato di lunedì notte, poi, progettazione, sperimentazione e sviluppo verranno «salvaguardate come da preciso impegno della stessa azienda».

C'è infine il capitolo organizzativo del lavoro. Fiat vuole saturare Mirafiori al 90%, quindi subirà alcune modifiche. Tutte le variazioni, comunque, dovrebbero essere esaminate da commissioni azienda - sindacati. Da aprile, inoltre, partirà «un robusto e articolato piano formativo aziendale» grazie ai finanziamenti per la formazione stanziati dagli enti locali piemontesi e che interesserà sia i lavoratori in cigs sia quelli che operano in aree professionali che richiedono maggiori competenze. Infine le verifiche. Due quest'anno: la prima a giugno e la seconda ad ottobre per valutare l'andamento dei fabbisogni occupazionali derivanti dall'avvio dei nuovi modelli.

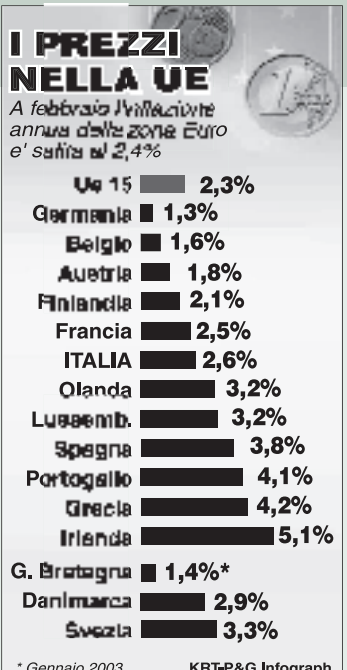
Le reazioni. La Fiom, con la segretaria generale del Piemonte, Laura Spezia, ha parlato di avvio «della sepoltura di Mirafiori, visto che l'accordo se possibile è addirittura peggiorativo del programma stipulato tra governo e Fiat, non siglato in sede nazionale da nessuna organizzazione sindacale». Secondo i segretari Cgil del Piemonte e della Camera del Lavoro di Torino, Vincenzo Scudiere e Vanna Lorenzoni, poi, ogni accordo separato «registra una riduzione degli addetti e non sancisce impegni per la ripresa».

Fim, Uilm e Fismic parlano di scelta «non facile e non popolare, ma che va nella direzione di rifondare lo stabilimento che nel 2005 dovrebbe risalire la china e tornare a produrre intorno a 300mila vetture all'anno». «Avevamo fatto richiesta dell'apertura di un tavolo per Torino per valutare quali prospettive ci fossero per Mirafiori», spiega Antonio Marchina, Fim - L'accordo conferma che non è uno stabilimento marginale, ma una missione produttiva precisa». La Fiat, infine, con un portavoce definisce l'accordo «molto importante perché riconferma la validità del sistema partecipativo» e consente la «soluzione di tutti i problemi occupazionali dell'area torinese entro il 2003» oltre ad assicurare «stabilità dell'assetto produttivo di Mirafiori».

## Europa

In febbraio cresce l'inflazione (2,3%)

BRUXELLES Sale da 2,1 al 2,3% a febbraio il tasso tendenziale d'inflazione nell'Unione europea e dal 2,2 al 2,4 nei paesi dell'euro. Lo ha reso noto Eurostat in un comunicato, precisando che un anno fa il tasso di inflazione nell'Ue era del 2,3%, mentre in Eurolanda era pari al 2,5. Per quel che riguarda i singoli Paesi i tassi più elevati sono stati registrati in Irlanda (5,1), in Grecia (4,2) e in Portogallo (4,1), quelli più bassi in Germania (1,3), in Belgio (1,6) e in Austria (1,8). L'Italia col suo 2,6 per cento si colloca sopra la media europea.



Dopo la caduta delle quotazioni del petrolio, anche le compagnie riducono il costo del "pieno". Ma bisogna aspettare cosa succede nel Golfo

## Scendono anche i prezzi della benzina, finalmente

MILANO Cominciano a scendere i prezzi della benzina. Dopo il taglio di 0,01 euro al litro praticato da Q8 e quello di 0,002 euro in vigore da ieri nei distributori Ip, da oggi anche la «verde» della Erg diminuirà di 0,006 euro. Sono i primi timidi segnali di una tendenza al ribasso che secondo gli esperti potrà attestarsi intorno agli 0,015 euro al litro.

A patto che si realizzino gli scenari futuri ipotizzati in queste ultime 48 ore dai mercati. La notizia di un ultimatum Usa all'Iraq, che lascia intravedere la possibilità di una guerra lampo, ha infatti fatto precipitare il prezzo del greggio,

con conseguenze anche sui prezzi internazionali dei prodotti petroliferi.

Ieri il Brent, il greggio di riferimento europeo, è stato scambiato a 27,13 dollari al barile, dopo aver toccato un minimo a 26,40 dollari, in calo da oltre il 10% rispetto alle quotazioni della vigilia. A New York l'americano Wti ha lasciato sul terreno ieri quasi l'8% toccando il minimo dell'anno, a 31,50 dollari al barile. Si è trattato del maggior ribasso mai realizzato in una sola seduta da bel 16 mesi.

Anche il prezzo medio del petrolio Opec è tornato per la prima volta da mesi sotto i 30 dollari: ieri

è costato 29,80 dollari al barile rispetto a 30,98 dollari di venerdì scorso.

Parallelamente le quotazioni Platt's della benzina (quelle cioè di riferimento europeo) nell'ultima settimana sono scese dell'8%, passando da 0,234 euro al litro agli attuali 0,219 euro. Un calo che, se riportato sul prezzo industriale della benzina in Italia, lascia alle compagnie petrolifere uno spazio di discesa che si aggira intorno agli 0,015 euro al litro, vale a dire 30 delle vecchie lire.

Se la tendenza ribassista registrata nelle ultime 36 ore sulle piazze internazionali dei prodotti petro-

liferi dovesse trovare conferma, anche alla luce della possibile evoluzione della situazione mediorientale, i prezzi dei carburanti potrebbero così abbandonare i livelli massimi degli ultimi due anni registrati nelle ultime settimane.

E gli automobilisti potrebbero vedere la verde tornare sotto quota 1,1 euro al litro in pochi giorni. Con un impatto positivo anche sull'andamento dell'intera economia. A cominciare dall'inflazione: per ogni 0,036 euro di calo registrato in un mese gli operatori del settore stimano infatti un allentamento del costo della vita, su base mensile, dello 0,1%.

**A.C.E.R.**  
della provincia di Bologna  
Piazza della Resistenza 4  
40122 Bologna

L'Azienda Casa Emilia-Romagna della Provincia di Bologna informa di aver concluso il procedimento pubblico per la selezione del socio o dei soci privati di ACER MANUTENZIONI SpA di cui all'Avviso pubblicato il 02.12.02. L'elenco dei soci prescelti è visibile nel sito internet: [www.acerbologna.it](http://www.acerbologna.it) nonché affisso all'Albo Pretorio del Comune di Bologna e all'Albo dell'Azienda.

Il Presidente  
**Dott. Marco Giardini**





Preoccupazione nella Cisl: la maggioranza ci dica come la pensa. Il comitato per il sì al referendum invita al voto

# Licenziamenti, scontro nel governo

## L'emendamento di Forza Italia sull'art.18 scatena la protesta dei centristi

Felicia Masocco

ROMA È scontro nella maggioranza per l'emendamento che Paolo Barelli, vicecapogruppo di Forza Italia al Senato ha presentato alla delega 848bis, quella sull'articolo 18, proponendo di rendere «stabile» la libertà di licenziare anche oltre i tre anni della sperimentazione prevista nel Patto per l'Italia. Dopo le dichiarazioni furiose di Raffaele Bonanni, Cisl, e di Adriano Musi, Uil, (l'Unità di ieri), e la discesa in campo del leader di via Po Savino Pezzotta che chiede «coerenza» chiamando il governo a dire «come si comporterà», a parlare di «un fatto grave» è stato Luca Volontè, capogruppo alla Camera dell'Udc. Volontè ritiene che «il rispetto assoluto del Patto per l'Italia sia indispensabile per la credibilità della maggioranza». E dello stesso Volontè che si era dato molto da fare perché Cisl e Uil accettassero la modifica all'articolo 18 nella formula del «non computo» convenendo cioè che le tutele contro i licenziamenti ingiustificati non si applicano alle aziende che assumendo superano la soglia dei 15 dipendenti. Analogamente, ha preso le distanze dall'iniziativa forzista, Tomaso Zanoletti, sempre Udc, «l'emendamento non è stato concordato con la maggioranza».

alle aziende sotto i 16 dipendenti si è detto «ottimista» sull'esito della consultazione, il problema semmai è il raggiungimento del quorum. E per questo se da un lato si critica la scelta del governo di fissarla al 15 giugno, dopo altre due giornate di voto, dall'altro si fa appello «a tutte le forze progressiste», perché - ha detto il presidente dei Verdi Alfonso Pecorella Scario - «promuovano una grande partecipazione». Presenti all'incontro con la stampa, il segretario di Prc Fausto Bertinotti, il senatore Ds Cesare Salvi, il segretario della Fiom Gianni Rinaldini, il leader dei Cobas Piero Bernocchi, Giampaolo Patta della sinistra Cgil e ad altri ancora. Rinaldini ha dato notizia dell'adesione al comitato per il «sì» del movimento dei girotondi di Firenze, il presidente dell'Arci Tom Benetollo ha portato quella della sua organizzazione. «Per una forza di opposizione al governo è insensato schierarsi contro il sì. Dalla vittoria del «sì» può partire qualcosa, dalla sconfitta non parte niente», ha detto Bertinotti rivolto alle forze di centrosinistra che non hanno ancora deciso di votare. Anche per Salvi il referendum «può sconfiggere Berlusconi e far saltare il Patto per l'Italia».



Una manifestazione della Cgil

### Isfol: cresce il lavoro «atipico»

MILANO La diffusione dei lavori atipici continua a crescere nel nostro Paese, pur rimanendo inferiore alle medie europee: 16,1% in Italia contro il 28,8% europeo. È quanto emerge dal Rapporto 2002 dell'Isfol. Che rileva anche come queste fattispecie riguardino soprattutto la manodopera femminile. Il lavoro atipico offre comunque una notevole continuità di occupazione: a distanza di un anno, ad esempio, l'86% degli occupati temporanei conserva il posto di lavoro e percentuali simili di riscontrano anche nel lavoro part-time. Tra i lavoratori che 12 mesi fa avevano un impiego a termine, poi, circa 4 su 10 hanno trovato un lavoro a tempo indeterminato. Ma il rapporto Isfol evidenzia anche una «spiccata intensità occupazionale» abbinata ad una crescita economica tutt'altro che sostenuta. Un paradosso che l'istituto ritiene legato alla necessità da parte delle aziende di assumere il personale necessario quando lo si trova (e non sempre è facile) a prescindere dal ciclo economico. A livello settoriale la crescita si è manifestata particolarmente vivace nelle costruzioni, nei servizi (privati e alle imprese), nel commercio e nell'industria.

Entro un anno lasceranno il gruppo 2.400 addetti. Gli esodi avverranno tutti su base volontaria. Soddisfazione dei sindacati

## Capitalia, accordo su esuberanti e pensionamenti

MILANO Accordo fatto per gli esuberanti di Capitalia. L'intesa sul piano industriale 2003-2005 - raggiunta ieri all'alba tra azienda e sindacati - prevede un alleggerimento degli organici di almeno 2.400 unità. In particolare, entro il 31 marzo 2004, utilizzando il fondo esuberanti, usciranno, su base esclusivamente volontaria, circa 1.500 dipendenti, a questi si aggiungeranno 500 uscite incentivate, mentre altre 400 saranno quelle «fisiologiche».

Nel biennio 2004-2005 sono previste poi altre 800 uscite «fisiologiche» e 740 incentivate, di queste, 600 alla Banca di Roma e 140 al Banco di Sicilia.

Il gruppo bancario romano punta in questo modo a ridurre il costo del personale degli oltre 30mila addetti a fine 2002 del 5,1 per cento, da 1,87 miliardi di euro a 1,77 miliardi alla fine del 2003. Alla fine del triennio

(dicembre 2005) il costo del personale è indicato a 1,78 miliardi e il numero degli addetti a 26.500 unità circa.

Complessivamente, dunque, l'alleggerimento di organico è di oltre 3.700 addetti ai quali vanno aggiunti 1.400 dipendenti usciti - o in fase di uscita - dal gruppo attraverso la dismissione degli sportelli o di partecipate. Sull'altro piatto della bilancia il piano prevede nei tre anni di validità l'assunzione di 1.722 lavoratori.

In dettaglio, alla Banca di Roma sono previste, tra marzo 2003 e marzo 2004, 1.000 uscite verso il fondo di solidarietà, 400 incentivate e 300 fisiologiche, mentre, tra incentivate e fisiologiche, usciranno tra il 2004 e il 2005 altre 1.200 unità. A fronte delle complessive 2.900 uscite nel triennio ci saranno poi 1.000 nuovi ingressi.

Al Banco di Sicilia sono previste 500 uscite tra il marzo 2003 e marzo 2004 con il fondo esuberanti mentre

70 saranno incentivate e 100 fisiologiche. Per un totale, nel triennio, di 1.010 uscite e 200 ingressi. A Capitalia, infine, sono previste entro il 2005 130 uscite e 60 ingressi.

L'accordo soddisfa i sindacati che dopo tre mesi di trattativa, sciolto il nodo del fondo integrativo per il Banco di Sicilia, sono riusciti ad ottenere che le uscite con il fondo esuberanti avvengano tutte su base volontaria senza ricorso all'obbligatorietà. L'allungamento fino al primo aprile del 2004 del periodo entro il quale si possono maturare i requisiti per accedere al fondo esuberanti - i 60 mesi dalla pensione - ha permesso poi di allargare la platea potenziale delle uscite anticipate e, quindi, di trovare la soluzione di compromesso tra azienda e sindacati. Che hanno ceduto sulla richiesta di spalmare le uscite sull'intero triennio di applicazione del piano.

### CONSUMI

## Il 72,3% degli italiani ha un telefonino

Sono arrivati a quota 36 milioni i possessori di cellulare, rispetto ai 30 milioni del 1999. In percentuale nel 2002 possedevano un telefono portatile il 72,3% rispetto al 60,4% del 1999. I segmenti di popolazione che più hanno contribuito all'espansione sono donne e anziani, ma il cellulare è utilizzato soprattutto dagli uomini e dalle fasce giovanili.

### CONTRATTO

## Ad aprile il turismo sciopera 8 ore

Le organizzazioni sindacali del turismo Filcams, Fisacat e Uiltucs hanno programmato uno sciopero di 8 ore articolato a livello delle singole regioni (da concentrare in un'unica giornata per la ristorazione autostradale) nel periodo dal 7 al 30 aprile. La vertenza per il rinnovo del contratto nazionale, denunciano i sindacati - a 15 mesi dalla scadenza e dopo 10 di trattativa non ha visto ancora uno sviluppo del confronto.

### GRUPPO ALLEANZA

## L'utile netto in calo del 30%

Il gruppo Alleanza chiude il 2002 con un utile netto di 230,4 milioni di euro, in calo del 30% rispetto ai 329,3 milioni del 2001, quando aveva beneficiato di utili straordinari per 85,9 milioni. Alla prossima assemblea verrà proposta la distribuzione di un dividendo di 0,19 euro per azione, contro gli 0,16 euro del precedente esercizio.

### PROCTER&GAMBLE

## Preso il controllo della tedesca Wella

La Procter&Gamble Company ha firmato un accordo di acquisto del pacchetto di controllo dagli attuali azionisti di maggioranza degli azionisti della Wella AG, con sede a Darmstadt, Germania. L'acquisto in contante per 3,2 miliardi di Euro, conferisce a P&G il 77,6% delle azioni con diritto di voto di Wella.

# Fronti di Guerra

30  
l'Unità  
il manifesto  
manifestolibri  
Liberazione  
3,10 € in più

www.30.net

## la rivista

Da Baghdad, Kabul, Sarajevo, Mogadiscio, Grozny, dal Kosovo, dal Sudan, da tutti i teatri di guerra i grandi fotografi firmano su Trenta-Fronti di Guerra la propria testimonianza. La guerra senza retorica, senza speranza e senza senso. La guerra nella sua assurda realtà.

3,10 € in più



Fronti di Pace  
l'Unità  
il manifesto  
manifestolibri  
Liberazione  
1,90 € in più

Il racconto del 15 febbraio nelle foto di chi c'era

## il CD

Tre milioni a Roma, decine di milioni nel mondo. 15 febbraio 2003: il più grande «no» alla guerra della storia dell'umanità. Da Roma, Londra, Dublino, Tokyo, persino dalla base antartica dal Polo Sud centinaia di immagini per uno straordinario diario collettivo.

1,90 € in più

Marzo 2003 - Hanno fotografato: Francesco Aversano, Christophe Androsin, Luigi Bialdelli, Isabella Bonanni, Jim Jones, Giuseppe Bizzari, Tommaso Bonaventura, Roberto Cagnoli, Roberto Cardia, Lucia Desiderio, Carlo Desiderio, Francesco Gini, Elia Golinoppe, Fabrizio Golinoppe, Alessandro Guarnelli, Enrico Guglielmi, Massimo Di Nunzio, Luciano Ferraro, Gianni Fimbo, Patrizia Formisano, Maria Galleggi, Vito Galleggi, Francesco Gatti, Emma Gervasi, David Guter, Fabio Guter, Tullio, Armando Kratochvil, Cristina Maruffa, Nino Leito, Brunella Linley, Ulfano Luciani, Riccardo Marazzi, Don McCallin, Mirko Mizzanti, Luca, Marco, Stefano, Massimo, Silvia Morara, Cristoforo Morzini, Luca Napolitano, Luca Nicolini, Bruno Orlandi, Franco Pavesi, Andrea Pignatelli, Lucio Panni, Stefano Pellegrini, Paolo Pellegrini, Gilles Peres, Laurent Rancourt, Sergio Ranzani, Alberto Ricordi, Leo Sagorini, Koji Sasaki, Massimo Schiavoni, Gerardo Sanchez, Hedy Scher, Licia Scricciolo, Roberto Sgarbi, Duilio Siccardi, Anthony Siano, Maurizio Terilli, Alessandro Testa, Michel Tournier, Mario Vasta, Ilan Yonai, Ed Yong, Min Young-joo, Olof Zyglidopoulos, Tommaso Zucchi.

Hanno scritto: Leo De Luca, Daria Marini, Emilio Mulino, Sergio Ranzani, Emma Sgarbi.

# in edicola

con **l'Unità**  
**il manifesto**  
manifestolibri  
**Liberazione**



I CAMBI

Table of exchange rates for various currencies including Euro, Dollar, Yen, Sterline, etc.

BOT

Table of bond yields for different maturities (3, 12, 24 months).

Borsa

Una Borsa valori nervosa e a tratti quasi schizofrenica ha dato vita a una seduta all'insegna dello «stop and go»...

Tra le cause i prezzi esorbitanti degli alloggi e la politica più trasparente delle banche

Un anno boom per i mutui casa

MILANO Dalle banche multinazionali ai piccoli istituti di credito: rispetto agli anni precedenti, è esploso un vero e proprio boom nel settore dei mutui.

Dalle piccole banche ai grandi istituti di credito, il 2002 è stato l'anno dei mutui. In alcuni casi il tasso di crescita è stato del 46%.

Tiscali acquista Nextra dal gruppo Telenor

MILANO Tiscali ha acquisito Nextra dal gruppo Telenor (Oslo Stock Exchange; Nasdaq). Il controvalore della transazione è pari a 2,4 milioni di euro...

Aumenta la raccolta diretta da clientela, ma cala quella complessiva

Gruppo Bnl, utile netto in crescita

Assegnati ai dividendi 963 milioni

MILANO Sale a 91 milioni di euro l'utile netto del gruppo Bnl nel 2002, contro i 18 milioni del «pro forma» di fine 2001.

se che si attesta a 1.806 milioni di euro (+6,1%), un margine d'intermediazione che raggiunge i 3.057 milioni di euro (+1,8%).

AZIONI

Table of stock market data for various companies, including A.S. ROMA, ACEA, ACEGAS, etc.

Table of stock market data for various companies, including FINECOGROUP, FIMMECCANICA, FOND-SAI, etc.

Table of stock market data for various companies, including MERLONI RNC, MILANO ASS R, MIRATO, etc.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like BTP AG 01/11, BTP AG 02/11, etc.

DATA CINA DI RADIOCOR

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like BTP MZ 01/04, BTP MZ 02/05, etc.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like BSCARIE 09/12, BSCARIE 10/12, etc.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like COMIT 98/28 Z, CRIB 08 17/04 31/4 IV, etc.

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Includes sections for AZIONARI ITALIA, AZ AREA EURO, AZ PACIFICO, AZ PASSE, AZ PASSE EMERGENCY, AZ PASSE EMERGENCY, AZ PASSE EMERGENCY.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Includes sections for CAPITALI AMERICA, CENTRALE 68 BLUE C, CENTRALE GLOBALE, CENTRALE GLOBALE, CENTRALE GLOBALE.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Includes sections for SANPAOLO INDUSTRIAL, SANPAOLO SALUTE AMB, SANPAOLO SALUTE AMB, SANPAOLO SALUTE AMB.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Includes sections for SOV INVEST STR PRUDENTE, OB MISTO, OB MISTO, OB MISTO.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Includes sections for HSB CLUB A BOND EUR, HSB CLUB A BOND EUR, HSB CLUB A BOND EUR.

AZ AREA EURO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like ALP AZIONARIO, ALP AZIONARIO, ALP AZIONARIO.

AZ PASSE

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like BIPESSE EMERGENCY, BIPESSE EMERGENCY, BIPESSE EMERGENCY.

BIL AZIONARI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like ARCA STELLE F, ARCA STELLE F, ARCA STELLE F.

BIL PASSE

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like ARCA STELLE F, ARCA STELLE F, ARCA STELLE F.

F D LIQUIDITA AREA EURO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like ANIMA LIQUIDITA, ANIMA LIQUIDITA, ANIMA LIQUIDITA.

AZ AMERICA

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like AZ AMERICA, AZ AMERICA, AZ AMERICA.

AZ AMERICA

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like AZ AMERICA, AZ AMERICA, AZ AMERICA.

BIL AMERICA

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like ARCA STELLE F, ARCA STELLE F, ARCA STELLE F.

BIL AMERICA

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like ARCA STELLE F, ARCA STELLE F, ARCA STELLE F.

F D LIQUIDITA AREA EURO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like ANIMA LIQUIDITA, ANIMA LIQUIDITA, ANIMA LIQUIDITA.



## ADDIO A NIELS BJORN LARSEN

## BALLERINO E GRANDE MIMO

Il ballerino danese Niels Bjorn Larsen, uno dei più grandi mimi di tutti i tempi, è morto a 89 anni. Insegnante, maestro di ballo, coreografo, Larsen ha dedicato tutta la sua vita al Balletto reale danese. Risale al 1933 il suo debutto come ballerino solista e in breve tempo divenne famoso anche per l'arte della pantomima. Dopo un tour nei principali teatri europei, nel 1940 si stabilì a Copenhagen, assumendo vari incarichi presso la Scuola e il Teatro reale. Larsen ha interpretato tutti i più famosi personaggi della danza classica e il suo repertorio comprende un totale di 217 ruoli di mimo. È stato direttore artistico del famoso Teatro della Pantomima di Tivoli a Copenhagen.

lutti

## GLUTEI PIÙ SODI? NO, UNA PRESA PER IL SEDERE (SE LA FELICITÀ È UN VASETTO DI CREMA)

Roberto Gorla

Che fine hanno fatto le microsfere? Ricordate? Grazie a quei granelli dalle dimensioni infinitesimali, le sostanze benefiche contenute nelle creme cosmetiche sarebbero riuscite ad arrivare, all'interno della pelle, fin dove normalmente non arrivano. E, una volta là, fare miracoli. Che fine hanno fatto, che nessuno più ne parla? Sono diventate patrimonio comune allo stato dell'arte della cosmetica oppure, più che di microsfere, si trattava di macro bufale? Fatto sta che sono sparite, insieme ad altri vari portentosi agenti ringiovanenti decantati dalla pubblicità e di cui non si hanno più notizie. Se il progresso avanza velocemente, nel campo della cosmesi sa di vertigine, tant'è che ogni ultimo ritrovato che promette eterna giovinezza dura giusto il tempo necessario al consumatore per

rendersi conto che lascia a desiderare ed al mercato per sostituirlo con un altro nuovo e più efficace. Almeno a parole. Se microsfere, pro-vitamine, estratti di placenta ed i numerosi agenti dalla sigla alla 007 che si sono susseguiti nel tempo, avessero mantenuto, almeno in parte, le promesse contenute nella campagne pubblicitarie che li hanno appoggiati, chi ne ha fatto diligente uso, dovrebbe, oggi, ritrovarsi alla nursery a passeggiare con il pannolone. Fra i numerosi ritrovati destinati a fare della vecchiaia null'altro che un fastidioso optional arriva dalla Dior l'R6O/80. Dopo un'ora di applicazione riduce le rughe al 60%, dopo un mese all'80%. Mette una certa inquietudine il pensiero di che cosa possa accadere dopo un anno di applicazioni. Alcuni prodotti sono più furbi degli altri e

vanno all'attacco di notte. «Questa squadra di nottambuli lavora tutta la notte per fermare il processo di invecchiamento», assicura la crema Repairwear di Clinique. Come ci sveglieremo al mattino? La risposta, ahinoi!, è nello specchio. Inesorabile, quanto quello della strega cattiva, a dirci che la giovinezza sta sul viso di qualcun altro. Ad esempio quello delle varie Milla Jovovic, Natalie Imbruglia, Laetitia Casta e company chiamate dalla pubblicità a far da testimoni della bontà dei prodotti. Nel frattempo, mentre il consumatore vaga nel labirintico mondo delle proferte cosmetiche in cerca della fontana della giovinezza (da Guerlain arrivano le pro-endorfine) la scienza vera avverte che il solo modo per conservarsi giovani più a lungo è nutrirsi in maniera equilibrata, fare

sport, evitare per quanto possibile lo stress, dormire un sonno sufficiente e procurarsi genitori longevi. Tutte cose, non solo difficilmente reperibili in un vasetto di crema ma, soprattutto, inadatte al business. Di tutti i mercati, questo, dedicato all'umana illusione di sconfiggere la vecchiaia, è fra i più insensibili a crisi e recessioni. E dei più spendacciosi fra quelli pubblicitari. Del resto, convincere ogni tre mesi il pubblico che il prodotto che sta fiduciosamente usando è superato, non è impresa da poco. «Invecchiare non è per i vigliacchi», ha detto Paul Newman. E se ne va in giro con la sue belle rughe. Alla faccia delle creme anti età, del lifting e della pubblicità che, come quella di una nota crema che promette glutei più sodi, ci prende per il sedere. (robertogorla@libero.it)

pol spot

## Baba Mandela

Un film di Riccardo Milani

Domani in edicola con l'Unità a € 4,50 in più

## in scena

teatro | cinema | tv | musica

## Bandiera della pace

Da martedì 25 marzo in edicola con l'Unità a € 3,60 in più

Francesca Gentile

## OSCAR DI GUERRA

## 2003, paura a Hollywood

LOS ANGELES Quarantott'ore per Saddam Hussein e quattro giorni per l'Oscar, per cercare di portare avanti l'organizzazione di una cerimonia che sarà necessariamente stravolta dalla guerra americana all'Iraq. La data dell'evento mondano più importante di Hollywood è fissata infatti per domenica prossima e al momento, almeno ufficialmente, l'appuntamento è confermato. Ovviamente, gli organizzatori dell'Oscar da tempo fanno i conti con la «variabile guerra», e attualmente nessuno è in grado di escludere sorprese dell'ultim'ora.

Il produttore della cerimonia Gill Cates, poco prima del discorso alla Nazione pronunciato da Bush, aveva detto: «Siamo incollati al televisore per sentire cosa dice il presidente, ma per il momento resta tutto fissato per il 23». Poco dopo lo speech del presidente, il portavoce dell'Academy John Pavlik ha commentato: «Non ci sono cambiamenti. Continuiamo a lavorare diligentemente perché lo show sia pronto per domenica. Siamo consapevoli della situazione e tenderemo comunque di tenere aperte tutte le porte». Ieri il presidente dell'Academy Frank Pierson ha ipotizzato a Sky News un rinvio «di un giorno o due nel caso di un breve conflitto». Senza escludere altre opzioni.

Insomma, niente è cambiato e tutto è cambiato. Mentre i rappresentanti dell'Academy si sforzavano di mostrare sicurezza e confermare le date ufficiali, nei corridoi della collina del cinema correvano le voci ufficiose, che parlavano di un possibile rinvio, di anche due settimane, se la guerra dovesse iniziare stasera, alla scadenza dell'ultimatum di quarantott'ore dato a Baghdad.

Sarebbe il rinvio più lungo della storia degli Oscar, che ha posticipato la data fissata solo tre volte e mai a causa di una guerra, nemmeno durante il secondo conflitto mondiale. È successo nel 1938, quando gli Oscar sono stati rinviati di una settimana a causa di una spaventosa alluvione che aveva colpito Los Angeles, nel 1968, due giorni di posticipo in segno di lutto per l'assassinio di Martin Luther King e nel 1981, quando la cerimonia subì ventiquattro ore di ritardo a causa del fallito attentato al presidente Ronald Reagan.

Pochi giorni, dunque, una settimana al massimo, tanto la imponente organizzazione degli Oscar può sopportare. Un rinvio di due settimane sarebbe decisamente pesante perché quando la macchina dell'Oscar è in movimento fermarla è un'operazione complicata e costosissima. Troppe sono le variabili a cui dover far fronte, c'è infatti la diretta televisiva, seguita da milioni di telespettatori (gli Oscar e il Superbowl sono i due avvenimenti più visti della stagione), Abc, l'emittente che metterà in onda l'evento ha sborsato una cifra da capogiro per aggiudicarsi i diritti. Ci sono poi i contratti pubblicitari da rispettare, 30 secondi di spot costano 1,4 milioni di dollari

In difficoltà la rete tv Abc, che manda l'evento in diretta, e i pubblicitari: hanno sborsato milioni di dollari

La mecca del cinema è blindata, l'Academy è in piena crisi di nervi, incerta se spostare la cerimonia di due settimane. Le major protestano: che c'importa dell'Iraq? Abbiamo già speso troppo. Ebbene sì, le bombe di Bush rischiano di mandare in tilt la fabbrica dei sogni

e tutti gli spazi sono stati venduti da tempo.

Ci sono gli alberghi prenotati, gli ospiti e i giornalisti provenienti da tutto il mondo, poco disposti a rimanere in città più del previsto, c'è il programma ormai fissato del Kodak Theater che dallo scorso anno ospita la serata e c'è tutta una città mobilitata

Qui sotto, Daniel Day Lewis in «Gangs of New York». A destra, Renée Zellweger in «Chicago»

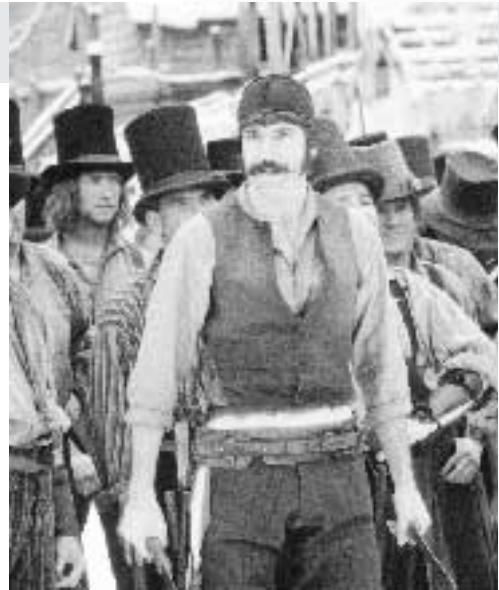
## statuette &amp; stellette

## No al sangue, meglio il musical

Alberto Crespi

Il 14 marzo 1943 la cerimonia degli Oscar fu speciale: vennero consegnate statuette d'oro fasullo, perché lo sforzo bellico era al suo culmine, e il presentatore della serata Bob Hope annunciò con orgoglio che ben 27.677 membri dell'industria del cinema stavano servendo la patria nelle file dell'esercito degli Stati Uniti. L'Oscar per il miglior film andò a *La signora Miniver*, di William Wyler: la storia di un piccolo villaggio inglese - metafora della Democrazia Occidentale - sconvolta dall'inizio della seconda guerra mondiale; un abile melodramma di propaganda, che portò al premio anche la protagonista Greer Garson. L'anno prima, il 26 febbraio del 1942, la cerimonia rischiò di saltare perché la ferita di Pearl Harbor era troppo recente: i premi vennero consegnati nel corso di una «cena», non di una cerimonia, e videro l'esito di un'altra «guerra», meno cruenta ma altrettanto feroce, quella che i giornali e tutto l'impero economico di William Randolph Hearst aveva dichiarato a *Quarto potere*, il capolavoro di Orson Welles che era una biografia mascherata del magnate. Welles vinse solo (assieme a Herman Mankiewicz) un insultante premio per la miglior sceneggiatura, l'Oscar più signifi-

cativo andò a Gary Cooper (Welles, interprete di Charles Foster Kane in *Quarto potere*, fu tra gli sconfitti) per *Il sergente York* come *La signora Miniver* dell'anno successivo, era un geniale film di propaganda, la storia di un semplicito yankee che vince la prima guerra mondiale praticamente da solo. Girato ovviamente prima di Pearl Harbor, era uno dei tanti film (il più celebre ed importante rimane *Il grande dittatore*) che volevano convincere l'opinione pubblica americana della necessità di impegnarsi nella guerra contro nazismo e fascismo. Molti bravi americani, come saprete, pensavano che non fosse affar loro.



ta e poco disponibile a sopportare di disagi di strade chiuse al traffico e transenne ovunque più tempo del previsto, ci sono infine le imponenti misure di sicurezza, raddoppiate rispetto allo scorso anno, che pure era il primo Oscar del dopo 11 settembre. Insomma un rinvio non piacerebbe proprio a nessuno. Tanto meno alle major hollywoodiane, che stanno sostenendo pesantissime campagne promozionali a favore dei loro candidati e che hanno già fatto sapere: «La cerimonia «deve» svolgersi il 23, un giorno in più sarebbe un sforzo insostenibile».

Insomma, la guerra di Bush rischia di bombardare anche l'evento più importante della stagione cinematografica americana. La notte delle stelle potrebbe trasformarsi in una notte da incubo: anzi, praticamente lo è già, perché anche se non ci sarà nessun posticipo, la cerimonia, in tempo di guerra, sarà necessariamente diversa. «Non potremo fare finta di niente - ha detto il produttore Gill Cates - la guerra condizionerà inevitabilmente il clima della serata».

Condizionamenti tecnici: la cronaca televisiva della cerimonia lascerà infatti spazio agli aggiornamenti su quanto succede nel Golfo. «Abbiamo previsto la possibilità di interruzioni nel corso della serata e stiamo pensando all'ipotesi di far scorrere ai piedi dello schermo una striscia con gli aggiornamenti in tempo reale».

Condizionamenti psicologici: «Mi sembra osceno che noi si sfilino con uno smagliante sorriso su un tappeto rosso mentre la gente muore altrove», aveva detto giorni fa Daniel Day Lewis, uno dei candidati alla statuetta per il migliore attore. Così gli abiti saranno più sobri, i sorrisi meno plateali e magari qualcuno «oserà» parlare di pace nel discorso di accettazione della statuetta: quarantacinque secondi, non uno di più, hanno fatto sapere gli organizzatori. Il tempo assegnato ad

ogni vincitore per l'accettazione del premio potrà essere utilizzato come si vuole, si potrà dunque anche parlare di pace. «Questo è un paese libero», ha detto Cates.

Libere saranno anche le dimostrazioni dei cittadini che vorranno utilizzare il megafono degli Oscar per esprimere le proprie idee, libere ma molto distanti dalla zona del teatro. Gli attivisti che vorranno manifestare per la pace (ma sono previsti anche gruppi, più sparuti, di sostenitori di Bush) potranno farlo solo lontano dal luogo della cerimonia. «Prevediamo la presenza di circa 2000 pacifisti e di un gruppo più piccolo di sostenitori dell'amministrazione Bush - ha detto il capitano Mike Downing della polizia di Los Angeles - assegneremo loro zone separate e distanti dove poter manifestare, in ogni caso saranno lontano dal teatro degli Oscar».

Previsto l'arrivo dei pacifisti: ci penserà la polizia a tenerli a debita distanza dal Kodak Theatre. Nei pressi, pure gli attivisti pro-Bush

”

Silvia Boschero

David: 11 candidature per Ozpetek

ROMA La finestra di fronte di Ferzan Ozpetek è il film che ha avuto il maggior numero di candidature ai premi David di Donatello: 11. Lo seguono, con 10 candidature, Ricordati di me di Gabriele Muccino e con nove candidature L'imbalsamatore di Matteo Garrone. A Il cuore altrove di Pupi Avati sono andate sette candidature; sei al Pinocchio di Roberto Benigni e a L'ora di religione di Marco Bellocchio. Nella cinquina dei migliori film compaiono anche L'imbalsamatore, L'ora di religione, Respiro di Emanuele Crialese, e Ricordati di me. Insieme a Ozpetek, sono Avati, Bellocchio, Garrone e Muccino i migliori registi, Domenico Procacci della Fandango ha ricevuto ben tre candidature come miglior produttore (per L'imbalsamatore, Respiro, e Ricordati di me); le altre due candidature sono andate, a Romoli e Corsi (La finestra di fronte), e a Elda Ferri (Prendimi l'anima). La cinquina degli attori non protagonisti è composta da Antonio Catania (Ma che colpa abbiamo noi), Pierfrancesco Favino (El Alamein), Giancarlo Giannini (Il cuore altrove), Ernesto Mahieux (L'imbalsamatore) e Kim Rossi Stuart (Pinocchio). I premi David, assegnati da una giuria composta da rappresentanti delle varie professioni e categorie dell'industria cinematografica, saranno consegnati il 9 aprile nel corso di una serata che sarà trasmessa in diretta da Raiuno.

Svetlana Raznatovic, in arte Ceca: la vedova di Arkan, arrestata lunedì in relazione con l'omicidio del premier Zoran Djindjic, è la star del pop serbo chiamato «turbo-folk»



Uniti nel nome di una vedova nera ricoperta di paillettes, protagonista inquietante di un romanzo kitsch che l'ha eletta, in Serbia, star assoluta. In queste ore, in ex Jugoslavia, non si fa che parlare di Svetlana Raznatovic, in arte Ceca, la ventinovenne vedova di Arkan, ex campionessa di body building e regina delle classifiche serbe con il suo «turbo-folk» trascinante, arrestata due giorni fa con l'accusa di aver avuto contatti con l'indiziato numero uno del delitto del premier, ovvero l'ex comandante dei «berretti rossi» Milorad Legija Lukovic (già numero due delle «tigri» di Arkan). Sembra di raccontare la trama di un film morboso di serie B ma è pura verità: oggi la Serbia è stravolta, nessuno riesce a capacitarsi dell'arresto di una vera eroina nazionale, cantante di punta di un genere ibrido, e bizzarro a dire il vero, frutto di una pacchianissima mescolanza di confusi echi etnici (balcanici, turchi, greci, zingari e quant'altro) e ritmica techno e dance sintetica che ricorda i peggiori anni Ottanta. Sul suo sito Internet, in serbo (ringraziamo, per la traduzione, Tajana Palermi), si legge in queste ore: «Abbiamo il dovere di avvertire dei tristi avvenimenti accaduti dopo l'attentato al premier Djindjic e legati alla più grande stella serba di tutti i tempi. Comunque il tempo dimostrerà che questo attacco e tentativo di distruggere la carriera di Ceca è stato deciso in modo furbo da iettatori e malvagi. Con la fede in Dio, nella verità e nella giustizia siamo vicini a colei che è sempre stata vicina a noi anche quando eravamo più sofferenti». Sofferenti che avevano trovato nel genere musicale cantato dall'appariscente signora un motivo di orgoglio accuminante, anche se dai contorni che fanno venire il mal di stomaco. Quella del turbo-folk infatti è la solita vecchia e inquietante storia della musica di regime imposta a tavolino, come punto programmatico di governo non meno importante delle strategie in fatto di

# La dea balcanica del turbo-folk che ama la pistola

politica estera. È a partire dai primi anni Novanta che i pochi media controllati da Slobodan Milosevic cominciano a martellare in modo ossessante il pubblico serbo attraverso sfavillanti spot pubblicitari, trasmissioni radiofoniche e sfarzose apparizioni televisive (Tv palma e Tv Pink su tutte, che hanno ospitato continuamente la signora Raznatovic riservandole tutti i convenevoli del caso), delle sue stelle. Il modello proposto coinvolge da subito tutte le categorie estetiche, esalta il lusso, l'alta moda, i comportamenti dei nuovi ricchi del regime come esempio di consumismo edificante, il nazionalismo di un paese intero. Ma ha qualcosa di più, perché rimane simbo-

lo di identità e orgoglio nazionale anche dopo la caduta di Milosevic. Solo qualche mese fa un concerto di Ceca Raznatovic in onore del marito morto

Svetlana, in arte Ceca, vedova di Arkan, è stata arrestata lunedì: è la star assoluta di un genere che fonde techno ed elementi etnici



è riuscito a convogliare quasi centomila persone inneggiando alla sua musica, mentre tra il pubblico in estasi echeggiavano i vecchi inni del fu regime. Così, mentre il turbo-folk nella sua variante marziale techno serviva a tenere alto il morale dei combattenti serbi nelle guerre civili, finita l'era Milosevic, il genere è proseguito con intatta popolarità, foriero di una mentalità qualunquista tesa al modello occidentale, dove la ricchezza è sinonimo di potere. Lei, avvolta in appariscenti pellicce e seguita da schiere di guardie del corpo, simbolo del potere, quello più deterioro immaginabile, lo è stata da subito: prima di Arkan era stata legata era

ad un altro criminale, Dejan Saban Marjanovic (anche lui assassinato), poi, da signora Raznatovic («il mio matrimonio? Una favola dorata dove io sono la principessa», dichiarava alla Bbc), sveltava in cima alle classifiche e contemporaneamente dichiarava con candore i suoi gusti più intimi ai fan adoranti: «La mia arma preferita? La pistola». «Il mio politico preferito? Borja Pelevic (altro stretto collaboratore di Arkan, presidente del partito nazionalista dell'Unità serba, ndr)», si legge dal suo sito tra la rivelazione delle sue misure e quella del suo regista preferito (Kusturica, purtroppo per lui). Ma soprattutto: «Il mio motto di vita? I coraggiosi possono tutto». O quasi.

altri fatti

— MEDUSA DISTRIBUISCE VIRZI E RUBINI  
L'anima gemella di Sergio Rubini e My Name is Tanino di Paolo Virzi usciranno nelle sale italiane grazie ad un nuovo accordo di distribuzione raggiunto da Medusa Film e Gruppo Cecchi Gori. In particolare, L'anima gemella sarà in programmazione dall'11 aprile, My Name is Tanino dal 30 maggio. Oltre a questi due film, l'intesa distributiva include La vita come viene di Stefano Incerti (uscita 16 maggio), A.A.A. Achille di Giovanni Albanese (6 giugno), Andata e ritorno di Alessandro Paci (20 giugno).

— «PATER FAMILIAS» AUMENTA LE COPIE DA DUE A DODICI  
Da due a dodici sale: aumentano le copie in distribuzione per il film Pater Familias opera prima a basso costo di Francesco Patierno, proposta al festival di Berlino e uscita venerdì scorso. L'Istituto Luce ha deciso di incrementare il numero di sale per il prossimo fine settimana dopo il buon esito del primo week-end.

— TUTTO FASSBINDER IN MOSTRA A ROMA  
Per la prima volta in Italia, tutto Fassbinder al cinema. È il programma della «Grande retrospettiva Rainer Werner Fassbinder», in cartellone alla Sala Trevi-Alberto Sordi di Roma, dal 19 marzo al 13 aprile. Organizzata dalla Scuola Nazionale di Cinema-CentroSperimentale di Cinematografia insieme al Goethe Institut Rom, la rassegna proporrà l'opera completa del cineasta tedesco, inclusi i suoi documentari e filmati per la televisione.

— IL GABIBBO DENUNCIATO: HA UN SOSIA NEGLI USA  
Il Gabibbo di Striscia la notizia è al centro di una denuncia e potrebbe avere le ore contate. Il personaggio inventato da Antonio Ricci ha infatti un sosia americano a stelle e strisce: stesse sembianze, stessa forma, stessa bocca, stessi occhi e stesso sguardo irriverente. Il sosia americano si chiama Big Red, è usato come mascotte dell'Università del Kentucky, e una specie di star in trasmissioni televisive Usa ed è nato nel 1982. Ora dopo tanti anni i suoi creatori americani hanno scoperto il sosia italiano e ne rivendicano i diritti.

# l'italia per la

# PACE



## LETTERA APERTA AL PRESIDENTE CIAMPI

SIGNOR PRESIDENTE,

CI APPELLIAMO A LEI CON GRANDE RISPETTO, MENTRE LA GUERRA ALL'IRAK SI AVVICINA. SENTIAMO DI DOVERLO FARE, IN CONSIDERAZIONE DELL'ECCEZIONALE GRAVITÀ DEI PERICOLI CHE INCOMBONO.

ALCUNI PAESI, ISOLATI DALLA COMUNITÀ INTERNAZIONALE E DALL'OPINIONE PUBBLICA, AL DI FUORI DELLA LEGALITÀ INTERNAZIONALE, SEMBRANO AVER SCELTO LA VIA DELL'AVVENTURA BELLICA, RIBETTANDO OGNI EQUILIBRATA E PRATICABILE SOLUZIONE POLITICA EMERSA IN SEDE ONU.

LE CHIEDIAMO DI PRENDERE LA PAROLA IN QUESTE ORE DRAMMATICHE PER IL MONDO INTERO: INNANZITUTTO PER TUTELARE LA DIGNITÀ E LA SICUREZZA DELL'ITALIA.

IL BISOGNO CHE EMERGE OVUNQUE, DI UN MONDO PACIFICO, GIUSTO, LIBERO, SICURO, VERREBBE VIOLENTEMENTE OFFESO DA QUESTA GUERRA.

L'ITALIA, FINO ALL'ULTIMO, HA IL DOVERE DI FARE LA SUA PARTE PER SCONGIURARE LA GUERRA.

NEL CASO CHE LA GUERRA AVVENISSE, CON IL SUO CARICO DI UMANE SOFFERENZE E DI DEVASTANTI CONSEGUENZE SUL TERRENO DELLA POLITICA, COME SU QUELLO DELLE RELAZIONI TRA I POPOLI E TRA GLI STATI, IL NOSTRO PAESE NON DOVREBBE IN ALCUN MODO PARTECIPARE.

IL PARLAMENTO È CHIAMATO A SVOLGERE FINO IN FONDO IL SUO RUOLO, ED È DI GRANDE IMPORTANZA CHE I PRESIDENTI DELLE CAMERE ABBIANO ASSUNTO UN CHIARO IMPEGNO IN QUESTO SENSO. CI APPELLIAMO ALLA LIBERA COSCIENZA DI TUTTI I PARLAMENTARI, PERCHÉ RIPUDINO QUESTA GUERRA.

AL PARLAMENTO, IL GOVERNO DOVREBBE RIVOLGERSI RIBADENDO QUANTO DETTO DAL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO: UN'AZIONE MILITARE AL DI FUORI DELLE NAZIONI UNITE - HA Affermato - SAREBBE NEFASTA. CHIEDIAMO COERENZA CON QUESTA POSIZIONE.

A LEI, SIGNOR PRESIDENTE, SPETTA LA PAROLA DECISIVA E CONCLUSIVA A NOME DEL PAESE. È IL CAPO DELLO STATO. È IL GARANTE DELLA COSTITUZIONE E DI QUEL CRUCIALE ARTICOLO 11 CHE TANTO INCARNA VALORI E RESPONSABILITÀ DELL'ITALIA. HA IL COMANDO DELLE FORZE ARMATE.

NELLA SOCIETÀ CIVILE, A COMINCIARE DA QUELLA IMPONENTE MAGGIORANZA DI CITTADINI CHE NON VUOLE LA GUERRA, AVVERTIAMO GRANDE ATTESA PER IL SUO CONTRIBUTO ALLA PACE. E ALTRETTANTO GRANDE FIDUCIA.

LA PRESIDENZA NAZIONALE ARCI

invitiamo chi aderisce a questo appello a inviarne il testo al seguente indirizzo

e-mail: presidenza.repubblica@quirinale.it - fax 06.46993125

arci  
WWW.ARCI.IT







scelti per voi

La7 14,05
PANE, AMORE E ANDALUSIA
Regia di Xavier Setó - con Vittorio De Sica, Peppino De Filippo. Italia/E 1957. 90 minuti. Commedia.

Rete4 16,00
VIAGGIO AL CENTRO DELLA TERRA
Regia di Henry Levin - con James Mason, Pat Boone, Arlene Dahl. Usa 1959. 132 minuti. Avventura.



La7 22,55
POETI DALL'INFERNO
Regia di Agnieszka Holland - con Leonardo DiCaprio, David Thewlis. Gb 1995. 110 minuti. Drammatico.

Raitre 20,50
MI MANDA RAITRE
Regia di Fulvio Loru.
Migliaia di persone hanno sottoscritto prodotti finanziari con noti istituti di credito per poi scoprire di aver contratto un mutuo bancario. Ma com'è possibile che in tanti abbiano frainteso la natura dei contratti? Poi si parlerà di sicurezza degli ascensori: gli ultimi drammatici incidenti di Napoli e Milano costringono a una seria riflessione.

- da non perdere
da vedere
così così
da evitare

Rai Uno
6.00 EURONEWS. Attualità
6.30 TG 1. Telegiornale
6.45 UNOMATTINA. Contenitore.

Rai Due
7.00 GO CART MATTINA. Contenitore
9.00 QUELL'URAGANO DI PAPA'. Situation Comedy
9.20 E VISSERO INFELICI PER SEMPRE. Telefilm.

Rai Tre
6.00 RAI NEWS 24. Contenitore
8.05 LA STORIA SIAMO NOI. Rubrica
9.05 ASPETTANDO COMINCIAMO BENE. Rubrica.

RADIO
RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 10.00 - 12.10 - 13.00 - 19.00 - 23.00 - 24.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30

RETE 4
6.00 I DUE VOLTI DELL'AMORE. Telenovela. Con Grecia Colmenares
6.30 LIBERA DI AMARE. Telenovela. Con Adela Noriega, Rene Strickler

CANALE 5
6.00 TG 5 PRIMA PAGINA. Rubrica
7.55 TRAFFICO. News
7.57 METEO 5

ITALIA 1
6.00 METEO
OROSCOPO
TRAFFICO
7.00 OMNIBUS LA7. Attualità.

giorno
20.00 TELEGIORNALE
20.35 IL CASTELLO. Gioco. Conduce Pippo Baudo
20.55 INCANTESIMO 6. Serie Tv.

20.00 EUREKA. Gioco. Conduce Claudio Lippi
20.15 IL LOTTO ALLE OTTO. Gioco
20.30 TG 2 20.30. Telegiornale

20.00 RAI SPORT TRE. Rubrica di sport
20.15 BLOB. Attualità
20.30 UN POSTO AL SOLE. Teleromanzo

RADIO 2
GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 20.30 - 21.30

21.00 SISKI. Telefilm. "Relazione rischiosa" - "Tirando a sorte".
21.00 ZELIG. Gioco. Con Peter Kremer, Matthias Freihof

20.00 SARABANDA. Gioco. Conduce Enrico Capi
21.00 ZELIG. Gioco. Con Claudio Bisio, Michelle Hunziker

20.20 SPORT 7. News
20.30 8 E MEZZO. Rubrica. Conducono Giuliano Ferrara, Luca Sofri

cine movie
16.30 GIOVANI ATTORI. Rubrica
16.45 SONO POSITIVO. Film commedia (Italia, 2000).

cinema
14.20 PRENDITI UN SOGNO. Film commedia (GB, 2000)
16.00 AY, CARMELA! Film drammatico (Spagna, 1990).

NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL
17.00 TOMB RAIDERS. Documentario
18.00 RITORNO ALLA NATURA. Doc.

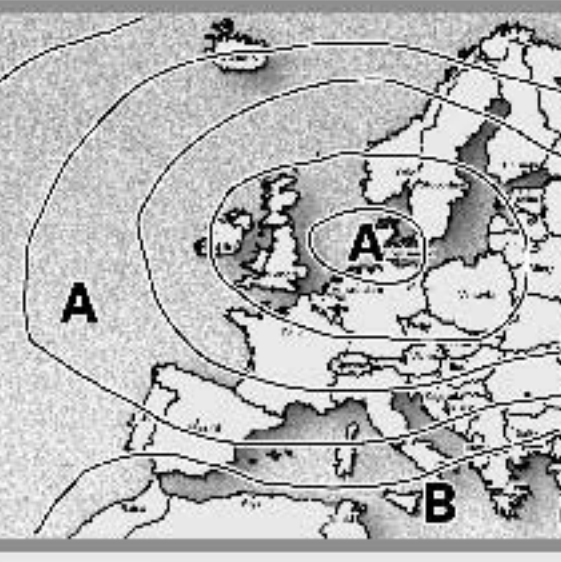
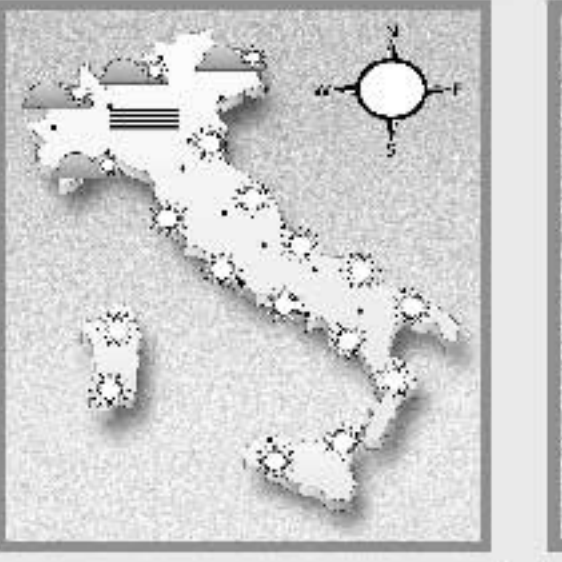
TELE +
13.15 I LUPI DELLE MONTAGNE ROCCHIOSE. Documentario.
14.10 IL DESTINO DI UN CAVALIERE. Film avventura (USA, 2001).

TELE +
14.55 BASKET. NBA. San Antonio Spurs - Los Angeles Clippers. (R)
16.35 ALLE FRONTIERE DELL'AVVENTURA UMANA. Doc. (R)

TELE +
14.50 BIRTHDAY GIRL. Film drammatico (GB, 2001). Con Nicole Kidman
16.25 GIOVANNI FALCONE. Film drammatico (Italia, 1993).

ANIMUSIC
12.00 AZZURRO. Musicale
13.00 COMPILATION. Musicale
14.00 CALL CENTER. Musicale

IL TEMPO



OGGI
Sull'Italia sereno o poco nuvoloso, con locali addensamenti sul Nord-Est, la Liguria, le regioni adriatiche, Basilicata e Sicilia.

DOMANI
Su tutta l'Italia sereno o poco nuvoloso con probabili locali addensamenti. Nottep tempo locali foschie dense e banchi di nebbia nelle valli e sulle zone interne.

LA SITUAZIONE
La pressione si mantiene con valori relativamente alti, permane un flusso moderato di correnti fredde dai Balcani che determinano condizioni di deboli variabilità sulle regioni adriatiche centrali.

Table with 3 columns: City, Temperature, and another value. Includes cities like Bolzano, Trieste, Torino, Genova, Firenze, Perugia, Roma, Napoli, R. Calabria, Catania.

Table with 3 columns: City, Temperature, and another value. Includes cities like Helsinki, Copenaghen, Varsavia, Bonn, Vienna, Ginevra, Barcellona, Lisbona, Algeri.





# la bandiera della pace\*

\* in tessuto - 150x90

## in edicola con **l'Unità**

### da martedì 25 marzo a 3,60 € in più



© Lorenzo Ceva Valla



in collaborazione con la **Direzione Nazionale DS**  
e con la **Sinistra Giovanile**





*LASCIARE L'IMMAGINAZIONE SEMPRE ACCESA  
NON È MAI UNO SPRECO DI ENERGIA.*

C'È UN NUOVO MODO DI VEDERE L'ENERGIA. È LA EDISON, IL PRIMO OPERATORE PRIVATO ITALIANO NELL'ENERGIA ELETTRICA E NEL GAS NATURALE. CON PIÙ DI 120 ANNI DI STORIA ALLE SPALLE E GRANDI IDEE PER IL FUTURO. GIÀ ALLA FINE DELL'800 LA EDISON HA COSTRUITO A MILANO LA PRIMA CENTRALE ELETTRICA D'EUROPA. OGGI, SI PROPONE IN MODO INNOVATIVO VERSO I CAMBIAMENTI E LE NUOVE APERTURE DEL MERCATO: CON SERVIZI SU MISURA PER CIASCUN CLIENTE, CON CONDIZIONI COMPETITIVE E CON TUTTA LA FLESSIBILITÀ DI CHI GUARDA IL MONDO CON L'IDEA DI MIGLIORARLO. SEMPRE OFFRENDO LA MIGLIORE TECNOLOGIA E SEMPRE RISPETTANDO L'AMBIENTE. PERCHÉ L'ENERGIA DELLA EDISON NON È SOLO LUCE, O GAS. MA ANCHE UN MODO DIVERSO DI PENSARE AI PROPRI CLIENTI: NON COME SEMPLICI UTENTI, MA PARTNER IN AFFARI.

 **EDISON**  
ENERGIA PER ANDARE OLTRE.